L. 150

sabato 22 marzo 1975

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

*Anno 2 numero 66*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/17*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40*

*Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale*

*Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300*

## Fiat: i sindacati per un incontro con il governo

Le trattative a livello aziendale in un vicolo cieco - I sindacati tentano di uscirne allargando il confronto - Solo l'unificazione delle lotte in una vertenza aziendale può sbloccare la situazione

Torino, 21

I sindacati si incontreranno con il governo per il problema Fiat. Questa la decisione emersa dal vertice sindacale tenutosi a Roma ieri: erano presenti i confederali Scheda, Ravenna e Carniti, i segretari nazionali Flm Trentin, Tridente e Mattina. L'obiettivo di questo incontro, precisa un comunicato-stampa, *«sarà quello di verificare la grave situazione che si profila per l'occupazione dei lavoratori del gruppo Fiat, e delle aziende ad esso collegate in tutto il paese e per la carenza di una reale volontà della Fiat e del governo di garantire un'effettiva diversificazione produttiva a favore dei settori di maggiore interesse collettivo e un superamento sostanziale, sia pure graduale della crisi in atto»*.

La risposta indiretta dell'azienda torinese a questi problemi è stata precisata in una conferenza-stampa tenuta da Annibaldi. *«Non possiamo assumere impegni che non ci competono* - ha affermato il dirigente Fiat - *verso i dipendenti diretti della Fiat abbiamo assunto l'impegno di garantire l'occupazione per tutto il '75, non possiamo fare altrimenti con i lavoratori che dipendono da altre aziende»*.

I nodi politici sono quindi la strategia del colosso dell'auto e i problemi inerenti all'occupazione dei settori «indotti» dal ciclo dell'automobile. Per sciogliere questi nodi, le confederazioni hanno chiesto questi incontri con i ministri dell'industria Donat-Cattin, del lavoro Toros, del bilancio Andreotti, e anche, almeno nelle intenzioni sindacali, col presidente della Confindustria Gianni Agnelli.

«Positiva iniziativa» l'ha definita Aloja, segretario provinciale Flm, perchè potrebbe mettere fine allo scaricamento di responsabilità tra la Fiat e il governo. Il comunicato sindacale termina con la precisazione che *«la federazione Cgil-Cisl-Uil si riserva di decidere nei prossimi giorni, di concerto con tutte le organizzazioni interessate, alla luce delle risposte che Fiat e governo riterranno di fornire, sulle forme di agitazione che possono rendersi necessarie e urgenti»*.

Evidentemente se la Fiat ha colto un po' tutti in contropiede con la pazzesca richiesta di un periodo massiccio di cassa integrazione (variabile da produzione a produzione dai 5 ai 14 giorni), dopo aver sapientemente operato una campagna di opinione moderatamente ottimistica, i sindacati oggi si rendono perfettamente conto della portata delle decisioni del complesso Fiat, e vogliono coinvolgere il governo in un confronto a tre. La politica Fiat in questi mesi infatti, si allinea totalmente alla politica economica recessiva scelta da

(*segue a pag. 4*)

**TORINO.** Mirafiori 1973: il blocco dei cancelli.

**Domani pubblicheremo un'intervista concessa al «Quotidiano dei lavoratori» dal compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della Flm. Argomenti dell'intervista: la fase di lotte di qui ai contratti, l'unità sindacale, il cumulo fiscale, i rapporti tra Flm e movimento degli sutdenti.**

**Sempre domani pubblicheremo un'intervista a Wilfred Burchett sulla situazione cambogiana.**

## Si ingigantisce il crollo di Thieu Lon Nol se ne va?

In diverse province la ritirata si è trasformata in rotta - Nuove evacuazioni in tutto il paese - Isolata Tay Ninh, la «porta di Saigon»? Pesanti ricatti sul Congresso Usa - Voci di dimissioni di Lon Nol

Saigon, 21

Continua senza tregua la «ritirata strategica» (come eufemisticamente la definisce Thieu) delle forze sudvietnamite dalle province giudicate «indifendibili», e che costituiscono ormai un buon quarto del territorio sudvietnamita. Ponti aerei sono stati messi in opera, a quanto sembra, per evacuare Huè e Dalat, rispettivamente nel nord e nel centro del paese; per le tre provincie degli altipiani centrali, per Quang Tri e per An Loc l'evacuazione è già stata effettuata, sotto forma di precipitosa fuga di qualche migliaio di funzionari e poliziotti non tanto davanti a un'offensiva di forze combattenti regolari quanto davanti ai primi segni di una sollevazione popolare.

Oggi è giunta notizia che anche un altro capoluogo provinciale, il settimo in cinque giorni, sarebbe stato abbandonato dai mercenari. Si tratterebbe di Hau Bon, situato sull'unica strada ancora aperta tra gli altipiani centrali e la costa. Altre basi di monore importanza sono poi state abbandonate dai saigonesi nel settore in prossimità della frontiera cambogiana a nord-ovest della capitale. In seguito a tali ritiri si sta profilando sempre piú concretamente la possibilità che la città di Tay Ninh venga a trovarsi completamente isolata dal resto dei territori sotto controllo di Thieu; e Tay Ninh, come è stato fatto notare piú volte negli ambienti militari della capitale, è una specie di ultima porta sulla strada di Saigon. Tra le due città infatti si stende una breve pianura, percorsa da una fitta rete di strade, che permetterebbe a delle unità corazzate di arrivare a Saigon in poche ore.

La situazione del regime fantoccio appare dunque estremamente grave, tanto sul piano politico quanto su quello militare, di fronte a un collasso che non ha precedenti nella storia della guerra. Thieu, del resto, cerca disperatamente di sfruttare questa situazione a suo vantaggio, ponendo un pesante ricatto al Congresso americano; la limitazione degli aiuti militari Usa, sostenuta dalla maggioranza del Congresso, porterà fatalmente, secondo le sue dichiarazioni, alla disfatta dell'esercito sudvietnamita e al «trionfo dei comunisti». In questo Thieu ha sicuramente ragione, salvo il fatto che tale disfatta sarebbe comunque inevitabile, magari qualche mese dopo, anche se questi famosi aiuti venissero alla fine concessi.

Brutte notizie per l'imperialismo anche sul fronte cambogiano. Dopo la conquista da parte delle forze di liberazione dell'ultimo caposaldo governativo lungo il fiume Mekong, Neak Luong, il cerchio di ferro intorno a Phnom Penh si è ulteriormente ristretto.

Oggi il ponte aereo americano che porta le ultime boccate di ossigeno a Lon Nol è stato per l'ennesima volta sospeso a causa della precisione del bombardamento effettuato con i razzi dai patrioti, che hanno a piú riprese centrato la pista dell'aeroporto di Pochentong facendo gravi danni e numerose vittime fra i soldati mercenari.

Circolano inoltre voci nella capitale, secondo cui il dittatore sarebbe ormai costretto a cedere e a dimettersi nei prossimi giorni, lasciando il passo finalmente alle forze popolari vincitrici.

## *Gira a vuoto il dibattito al congresso del Pci*

*Al 14° congresso del Pci si parla molto, moltissimo di come interpretare e realizzare il «compromesso storico» ma poco, pochissimo, della lotta di classe.*

*Non che si possa concludere che le masse, i problemi delle masse popolari, siano assenti dal congresso. Ma, certamente i discorsi di Berlinguer e di Longo, di Amendola e di Bufalini, non sembrano indirizzarsi alle masse popolari: interlocutori sono altri, sono i vertici dei partiti, sono i gruppi dirigenti democristiani, sono quanti, a livello internazionale, dovrebbero dare il loro benestare ad un'alleanza tra Pci e Dc.*

*La stessa grandiosa messa in scena - è la prima volta che il Pci tiene il congresso nel Palasport di Roma - sembra voler colpire l'immaginazione del «mondo politico» per dimostrare che il partito revisionista è una forza tale da non poter essere ignorata nella gestione del potere.*

*Un dibattito quindi, forzatamente stanco e ristretto ad elemanti secondari.*

*Il punto centrale di questo congresso ci sembra che debba essere indicato nel naufragio della proposta del «compromesso storico» come via d'uscita, in tempi politicamente prevedibili, dalla crisi indotta nel partito revisionista dalla divaricazione fra forze accumulate in trent'anni e impotenze nell'imporre un corso riformista. La proposta fatta da Berlinguer dopo il golpe cileno, non voleva essere, infatti, una formulazione diversa della politica seguita da sempre dal Pci [tanto è vero che Longo si era sempre rifiutato di adottarla, anche al congresso ha parlato di «cosiddetto compromesso storico»] ma intendeva, invece, sottolineare la disponibilità del Pci a compiere tutti quei passi [indietro] necessari per ricevere in cambio, e in tempi non lunghi, la spartizione del potere con la Dc.*

*Dal Cile si traeva la lezione alla rovescia: non, come ha detto Altamirano al Palasport, la consapevolezza leninista che la «distruzione dell'apparato burocratico e militare dello stato» costituisse «l'insegnamento fondamentale del marxismo, per quanto concerne il compito del proletariato nei confronti dello stato durante la rivoluzione», ma la convinzione che senza la Dc, in Cile come in Italia, cioè senza il partito che meglio di ogni altro rappresenta gli interessi della borghesia nazionale e dell'imperialismo americano, non è possibile neanche fare una politica di ampliamento democratico e di parziali riforme.*

*Da allora però l'iniziativa berlingueriana non ha fatto alcun progresso concreto, Certo se ne è parlato molto, è stata si può dire, al centro del dibattito politico ma nessuno può in buona fede affermare che all'interno delle forze politiche, e in particolare nel partito democristiano, o nell'apparato statale o nei centri stranieri che si occupano delle questioni italiane, si siano notati i benchè minimi spostamenti nella direzione di apprestarsi alla «svolta» richiesta dal Pci. Al contrario la direzione fanfaniana, è rimasta arroccata in posizioni di pregiudiziale rifiuto sino al provocatorio ritiro della propria delegazione al congresso del Pci.*

*Ed è poco serio fingere che gli avvenimenti portoghesi non siano rilevanti per quanto riguarda l'Italia e, piú in particolare la politica di intesa fra Dc e Pci. In realtà il golpismo della Dc portoghese [come già quello della Dc cilena] e la conseguente dura reazione del Mfa, non sono fatti accidentali legati a una «strana mentalità» dei portoghesi, ma sono espressioni logiche di interessi contrapposti in una*

(*Segue a pag. 8*)

**Silverio Corvisieri**

## Lisbona è un pretesto: Fanfani vuole lo scontro

Anche Cgil, Cisl, Uil e Psi in nome della «democrazia» si schierano con Fanfani - L'«Unità» «deplora» la messa al bando della Dc

*«Il signor Josè Maria Gil Robles, membro dell'ufficio centrale dell'Unione europea della democrazia cristiana»* scriveva mercoledì scorso l'autorevole quotidiano parigino «Le monde» *«ha formalmente smentito a Madrid che la democrazia cristiana 'ortodossa e reale'' sia stata implicata in un modo qualsiasi nel colpo dell'11 marzo in Portogallo. Egli ha dichiarato che mai il partito portoghese che prende il nome di democrazia cristiana è stato autorizzato a utilizzare una tale sigla da parte dell'Unione europea della democrazia cristiana. Al contrario, l'Unione europea ha rifiutato ai rappresentanti di questo partito portoghese il diritto di fregiarsi della sigla della democrazia cristiana»*.

Tutto chiaro, dunque. La cosidetta Dc portoghese, non solo è un partito fondato da un golpista ora in fuga per evitare la giusta punizione che lo aspetta in patria, ma non è nemmeno un partito democristiano «verace». È tanto di destra, insomma, da far storcere il naso perfino ai robusti stomaci dei democristiani che dirigono l'Unione europea dc.

E allora, perchè tanto clamore? Il più grande quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», da giorni dedica l'intera prima pagina ai fatti portoghesi e soprattutto ai loro riflessi in Italia. Il Congresso del Partito Comunista sembra quasi passare in secondo piano, nonostante che i dirigenti di quel partito l'abbiano voluto «storico», capace di segnare una svolta nella direzione indicata da Berlinguer, quella del compromesso con la Dc. E invece, le fotografie del Congresso che soprattutto si vedono, sui giornali, sono quelle che raffigurano le sedie vuote che avrebbero dovuto accogliere la delegazione democristiana.

I commenti delle forze politiche più disparate (non solo purtroppo dei fanfaniani) piovono in maniera torrenziale sul capo dei dirigenti del Pci.

La presa di posizione più grave è senz'altro quella della federazione Cgil-Cisl-Uil, che, in un suo comunicato, *«esprime la viva preoccupazione dei lavoratori italiani sulla situazione in Portogallo dove, attraverso pregiudiziali esclusioni dalla prossima consultazione elettorale, verrebbero messi in discussione alcuni principi fondamentali e irrinunciabili per ogni sistema democratico»*.

Lama, nel suo intervento dalla tribuna congressuale, aveva detto che *«il rispetto delle minoranze non deve essere una pistola puntata contro l'unità»*. Detto e fatto: il giorno dopo, per non entrare in conflitto con gli esponenti moderati sia della cisl che della Uil la Cgil ha firmato questo comunicato. Noi non crediamo che i lavoratori italiani si preoccupino molto di un partito di golpisti.

Come sicuramente non si preoccupano delle grandi parole che in questi giorni sprecano gli uomini politici soprattutto democristiani. *«I democristiani italiani non protestano soltanto per la misura che ha colpito la Dc portoghese»* ha detto, per conto di Fanfani, Natali *«ma per l'offesa che su un piano più generale è stata inferta alle regole fondamentali di ogni democrazia»*. Un tale Villa, per conto suo, ha aggiunto che *«un partito democristiano è sempre scomodo e tutti i pretesti sono buoni per attaccarlo»*. Un certo Speranza, invece, ha aggiunto che *«gli avvenimenti del Portogallo pongono in modo drammatico il problema della difesa dell'Occidente»*.

Mentre Saragat ha definito *«assolutamente antidemocratica»* la decisione del consiglio rivoluzionario portoghese. Biasini, repubblicano e buon ultimo, ha scomodato il *«presunto razionalismo storicistico»* di Togliatti per spiegare la tiepida, per lui, condanna del Pci della messa al bando della Dc portoghese. E poi l'«Osservatore romano» l'organo Vaticano, invoca *«i principi elementari della de-*

(*segue a pag. 8*)

**Pierluigi Sullo**

### Monteverde antifascista

**La volontà popolare è riuscita ad impedire ancora una volta, una provocazione fascista nel quartiere di Monteverde.**

**Il preannunciato comizio del caporione missino Romualdi è stato infatti vietato. Ieri delegazioni della sinistra rivoluzionaria e delle forze antifasciste dèl quartiere si sono recate in questura a portare la loro ferma intenzione di impedire qualunque cedimento missino e a chiedere l'immediata proibizione del comizio. Oggi a Monteverde tutti i compagni sono invitati a mobilitarsi e a fare propaganda in preparazione della assemblea di domani al cinema Palladium di Garbatella.**

## Pozzuoli ha ucciso ancora

A due mesi dalla morte della Bernardini, si è impiccata un'altra detenuta nel lager

Il lager di Pozzuoli ha fatto un'altra vittima. Si chiamava Teresa Quinto, 47 anni, di Corato di Bari. Ha legato una calza di nailon a una sbarra della finestra del bagno e si è impiccata.

È successo nel pomeriggio di giovedí, poche ore dopo la macabra pagliacciata allestita dal direttore Francesco Corrado ad uso dei giornalisti. Nel cortile dell'istituto s'era fatto bruciare un letto di contenzione, il fetore che si era immediatamente diffuso aveva ricordato a tutti i presenti quello della carne carbonizzata. Come si sa, alla fine dello scorso anno Antonia Bernardini era arsa viva nel letto di contenzione senza che nessuno accorresse in suo aiuto.

Un simile spettacolo aveva evidentemente sconvolto le detenute. Qualche giornalista si è sentito sussurrare: *«Date un fiammifero anche a me, e dopo sarò libera»*.

Teresa Quinto si trovava a Pozzuoli dal '71. Aveva ucciso le due figliolette gettandole dalla finestra della propria abitazione e aveva a sua volta tentato di togliersi la vita. Molte delle ricoverate hanno compiuto gesti analoghi. Una ragazza giovanissima che ha ucciso la sua bambina ha dichiarato a un giornalista che le chiedeva il motivo del suo gesto: *«L'ho fatto per evitare che soffrisse come me.»*

Il ministero della Giustizia dopo due morti, si è deciso a deliberare la chiusura del lager di Pozzuoli, che sarà trasformato in carcere femminile. Le stesse condizioni agghiaccianti di Pozzuoli si ritrovano però in tutti gli altri manicomi giudiziari, come dimostrano le denunce rese note in questo periodo. Si tratta allora di continuare la campagna fino alla chiusura di tutti i manicomi giudiziari in funzione in Italia: Teresa dev'essere l'ultima vittima di questo lager!

Il giudice di sorveglianza Igino Cappelli, che sovraintende al manicomio di Pozzuoli, ha dichiarato: «Adesso basta con i manicomi giudiziari. La gente deve sapere che esiste la possibilità tecnica di chiudere tutti i manicomi giudiziari italiani entro 20 giorni».

È auspicabile che questo consiglio che deriva dall'esperienza venga seguito immediatamente.

## *Manifestano gli occupanti a Milano*

**LOTTA PER LA CASA.** Le famiglie occupanti di Viale Famagosta, Fulvio testi, piazza Negrelli davanti al comune di Milano. Piazza della Scala è stata presidiata dal mattino alle tre del pomeriggio, quindi un corteo ha raggiunto il palazzo della prefettura. L'articolo in quarta pagina. (foto Pederzoli)

### A Roma per l'aborto

Oggi, con inizio alle 10, e domani si terrà al Palazzo dei congressi di Roma la conferenza nazionale dello schieramento che aderisce alla proposta di referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto.

Con questa iniziativa prende ufficialmente il via la campagna. Alla manifestazione, promossa dalla Lega 13 maggio e dall'Espresso, aderiscono Avanguardia Operaia, Pdup, partito radicale, Mld, Fuori e Loc.

DALL'INTERNO

# Manifestazione antifascista a Brescia il 5 aprile

La campagna per lo scioglimento del Msi-Dn, lanciata a livello nazionale, da 60 consigli di fabbrica, a poco più di un mese dal suo avvio ha già raccolto numerosissime adesioni fra tutte le forze coerentemente antifasciste, a riprova del fatto che questa iniziativa risponde ad una esigenza sentita profondamente da vastissimi strati delle masse popolari.

Proprio in questi ultimi tempi, in singolare coincidenza con l'imminente avvio della campagna elettorale, i delinquenti neri stanno intensificando le loro provocazioni come a Roma, dove squadre di teppisti neri armati hanno tentato di instaurare un clima di terrore senza essere minimamente disturbati dalle forze di polizia, o a Viareggio e Savona, dove recentemente i fascisti hanno ripreso la loro tattica di attentati in serie. E a Roma come a Savona e Viareggio, e come in moltissime altre località non sono certo le autorità locali nè il governo che ostacolano la ripresa dello squadrismo fascista. Anzi si nota una precisa politica di protezione e copertura da parte dell'apparato statale e della Dc in primo luogo nei confronti dei criminali fascisti. In questo quadro di aperta provocazione e di connivenza si collocano la scarcerazione di Degli Occhi (uno degli indiziati principali della strage di Piazza della Loggia) e la ripresa dello squadrismo fascista anche a Brescia, con scritte, volantinaggi, ed uso delle bombe come all'Itis e davanti alla casa di un militante della sinistra.

Non solo, ma il crescere della criminalità fascista viene preso a pretesto, da Fanfani e dai suoi compari socialdemocratici, per rilanciare proposte di legge apertamente reazionarie e liberticide sul tema dell'ordine pubblico.

Ma se il governo, la polizia, e ampi settori della magistratura coprono e spesso favoriscono l'azione dei fascisti, non altrettanto fanno le masse popolari e in primo luogo la classe operaia, che puntualmente rispondono all'intensificarsi del terrorismo e dello squadrismo con la mobilitazione e la lotta antifascista, organizzando la vigilanza di massa, come a Savona e a Viareggio, o scendendo in piazza a decine di migliaia, come a Milano, decisi ad impedire gli squallidi raduni fascisti.

Ed è proprio a questo odio antifascista, a questa spinta spontanea che viene da tutti gli strati popolari che occorre dare soprattutto in questa fase, sbocchi adeguati. Occorre oggi intensificare la campagna di raccolta di firme per la messa fuorilegge del Msi-Dn, ma parallelamente occorre dare nuovo impulso alla mobilitazione e alla lotta concreta antifascista che nella raccolta delle firme costituisce l'indispensabile sostegno.

**Per tutti questi motivi il Comitato Promotore Provinciale Bresciano rivolge un appello a tutti i comitati promotori delle altre provincie della Lombardia ad organizzare una grande manifestazione popolare antifascista per lo scioglimento del Msi-Dn da tenersi a Brescia sabato 5 aprile, ed invita i Consigli di Fabbrica e di Zona, i partigiani, le organizzazioni sindacali, il movimento degli studenti, il movimento dei soldati, gli intellettuali, le forze politiche e tutti i sinceri antifascisti a fare pervenire la propria adesione all'iniziativa.**

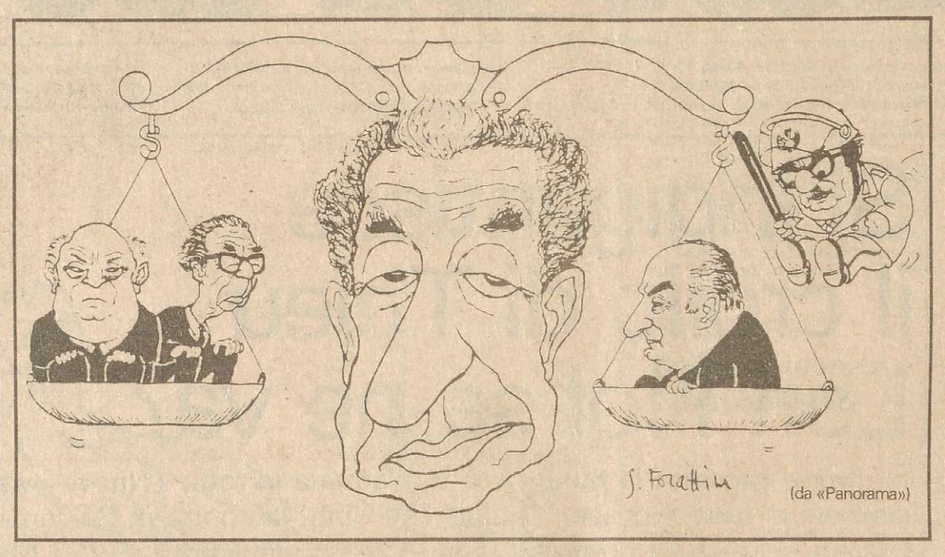
Dieci mesi fa la bomba in piazza della Loggia segnava una tappa importante nella escalation della strategia della tensione e del terrorismo fascista e di stato. Dai funerali e da tutte le manifestazioni imponenti che si sono tenute in tutta le città d'Italia, è emersa chiaramente l'esigenza della classe operaia e del popolo italiano di lottare contro il fascismo e di mettere fuorilegge il Msi-Dn.

Oggi dobbiamo riuscire a fare della manifestazione del 5 aprile una tappa altrettanto importante dello sviluppo della lotta antifascista anticapitalista nel nostro paese, per battere tutte le manovre che tendono a presentare la strage di Piazza della Loggia, come un episodio locale ed isolato, e non invece inserito in un disegno reazionario iniziato da Piazza Fontana e portato avanti impunemente fino ad oggi dal grande capitale dalla Dc.

**Comitato Provinciale bresciano per il Msi-Dn fuorilegge**

# Brigate e nuclei armati iniziano la campagna elettorale di Fanfani

Arrestato a Milano, con volantini dei «Nap» e fascisti, un insegnante di educazione fisica: è conosciuto come uomo di destra - Si allarga a Novara la provocazione contro la sinistra
Arbitrari collegamenti tra Brigate Rosse e un'organizzazione rivoluzionaria


(da «Panorama»)

Imprevedibili sviluppi, come si dice, sta avendo l'indagine sui cosiddetti «Nuclei armati proletari», entrati clamorosamente sulla scena elettorale con l'esplosione di via Consalvo a Napoli, e rimastivi grazie al mandato di cattura spiccato a carico di Roberto Mander, anarchico, a suo tempo prosciolto dall'accusa di aver partecipato agli attentati del dicembre '69.

O forse sarebbe meglio dire che questi sviluppi erano prevedibilissimi. Il nuovo colpo di scena è avvenuto a Milano, dove una pattuglia della stradale ha fermato due persone, nella mattinata di giovedì, ferme, a piedi, sullo spartitraffico della tangenziale.

Si trattava di un insegnante di educazione fisica, Arrigo Cavallina, abitante a Cinisello e insegnante all'Istituto professionale di Rho, e di un operaio della Sip, che il Cavallina aveva conosciuto casualmente. Quest'ultimo, a quanto ha riferito l'operaio, gli stava spiegando che voleva incendiare un pò di fabbriche della zona, perchè era un «sovversivo». Nella macchina dell'insegnante, che era parcheggiata poco lontano, gli agenti hanno trovato uno schizzo con l'ubicazione di alcune fabbriche, oltre che di alcune gallerie d'arte milanesi. Poi, appunti sulle abitudini e i percorsi di portavalori di banche.

Il Cavallina non ha negato nulla, anzi ha ben volentieri collaborato con la polizia: ha affermato di essere un «terrorista» e che per finanziare le sue imprese aveva intenzione di compiere rapine, sequestri ed altro. La ragione di questa loquacità è risultata chiara più tardi: in casa sua gli agenti hanno trovato volantini recanti la firma «Nap». Peccato che, insieme a questi, vi fosse anche abbondante materiale propagandistico di una organizzazione di destra della quale la polizia non ha rivelato il nome.

Chi è Arrigo Cavallina? La polizia afferma di non poter fornire precisazioni sulla collocazione politica dell'insegnante. Ma alcuni fatti mostrano dove le indagini dovrebbero indirizzarsi. Innanzitutto il materiale propagandistico di estrema destra trovato in casa sua. Inoltre un notissimo fascista di Cinisello è stato visto frequentemente in via Romagna, mentre abita dall'altra parte della città. Che cosa ci faceva questo fascista nella via dove abita Cavallina? Cavallina stesso infine, era conosciuto nella sua scuola come un uomo di destra.

La singolare fretta di collaborare dell'insegnante spinge i giornali a mettere in rilievo in questo individuo l'aspetto «strano»; ma un provocatore che volesse far parlare dei «Nap» e dei «terroristi rossi» non si sarebbe comportato diversamente.

Quanto a Mander, la Procura di Parma sta indagando su di lui; ma di risultati, finora, non se ne vedono. L'unica e traballante prova contro l'anarchico rimane la testimonianza dell'«amico» Bezzioli. Un ben strano amico, bisogna dire.

Terroristi «fanfaniani» sono spuntati anche a Novara. Il telegiornale ha infatti annunciato ieri sera con grande rilievo che altre tre persone «dell'ultrasinistra» erano state arrestate in quella città. Il primo a finire dentro è stato l'operaio Gennaro Castelluccio, nella cui cantina era stato ritrovato dell'esplosivo.

Ora tocca a Erminio Divisionali, barista, Luigi Tredenari, autista e Giancarlo Masia, anche lui operaio. I tre conoscevano Castelluccio e gli avrebbero anche fatto da «spalla», nascondendo in casa loro armi (inservibili) e documenti provenienti da casa di Castelluccio, documenti poi bruciati dalla madre di uno degli arrestati, Giancarlo Masia.

Che cosa contenessero questi documenti e a cosa dovessero servire le armi (che, del resto, ripetiamo, non funzionavano), non è dato sapere. Alcuni documenti che però si sono salvati dal rogo, portano diritto ad un Oreste Strano, attualmente in galera perchè sospettato di simpatizzare attivamente per le Brigate Rosse. Ciò ha indotto a pensare che il gruppo arrestato a Novara dovesse tentare di far evadere Curcio, quando questi si trovava nel carcere della città. Ma sono solo sospetti e collegamenti del tutto arbitrari.

Come arbitrario è scrivere che Castelluccio avesse «in tasca la tessera del Farp». Castelluccio era stato espulso dal Pc(ml)i da ben due anni, così come Strano, definito falsamente dal «Giorno» «sovrintendente della zona di Milano» del Farp. Chi volesse saperne di più dovrebbe invece cercare di sapere come la polizia sia giunta a Castelluccio, di che natura sia, cioè, la «segnalazione» in base alla quale è stata compiuta la perquisizione in casa dell'operaio.

Ciò che è singolare, in questa vicenda, infatti non è tanto che esistano individui come quelli arrestati a Novara, quanto che vengano scoperti solo nei mesi che precedono le elezioni.

**P.L.S.**

## NOTIZIE IN BREVE

### DE VINCENZO L'inchiesta a Torino

La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha deciso che l'inchiesta sulla presunta collusione del giudice milanese De Vincenzo con le Brigate rosse, sarà condotta a Torino.

Questa decisione riveste un particolare significato se si riflette sul ruolo che il procuratore generale torinese Carlo Reviglio della Venaria ha giocato nel creare il «caso» De Vincenzo. Recentemente aveva fatto alcune dichiarazioni che riflettevano già il suo giudizio di «colpevolezza» nei confronti del giudice milanese.

### ROMA Contratto giornalistico

« Si è conclusa ieri con la firma del testo definitivo, la procedura per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico valido per il Biennio 1975-76». Lo rende noto la federazione nazionale della stampa italiana precisando che «La firma è avvenuta dopo l'approvazione da parte delle associazioni regionali di stampa dell'ipotesi di accordo raggiunto tra la federazione italiana editori giornali e la federazione nazionale della stampa italiana».

«In sede di stesura è stata definitivamente formulata l'istituzione di una vera e propria fascia retributiva per il redattore ordinario con 10 anni di anzianità professionale. Nella stessa occasione il segretario nazionale ceschia, con riferimento alla dichiarazione a suo tempo resa dagli editori, ha chiesto che - come i precedenti accordi interconfederali in materia - sia esteso ai giornalisti anche l'accordo stipulato il 25 gennaio 1975 tra la confindustria e la federazione unitaria Cgil Cisl Uil sulla contingenza».

### NAPOLI Scarcerati due compagni

Napoli, 21

Sono stati scarcerati per mancanza di indizi Ambretta Occhiuzzi e Vittorio Vasquez, i due insegnanti del Pdup arrestati due settimane fa nel corso degli incidenti in piazza S. Giovanni di Dio, durante i quali la polizia aveva ripetutamente sparato.

Gli altri due arrestati nel corso dei tafferugli, Claudio Manfra e l'operaio dell'Aeritalia Michele Perotti restano ancora in carcere, mentre si moltiplicano nelle città le iniziative antifasciste e di solidarietà con i compagni arrestati. In preparazione della manifestazione provinciale, indetta per mercoledì prossimo da Ao, Lc, Pdup, si è tenuta questa sera a Pomigliano una manifestazione promossa dai Cdf dell'Alfa Romeo, dell'Alfa Sud e dell'Aeritalia.

### CATANIA Pesantissime condanne

Si è concluso a Catania il processo contro cinque compagni del Pc (m-l), rei, secondo l'accusa del pubblico ministero, il dottor Santoro (ha discolpato un tempo i fascisti di Ordine Nuovo), di aver partecipato ad una agitazione sotto il palazzo comunale contro il minacciato aumento del costo dei trasporti.

Il tribunale, presieduto dal giudice Quattrocchi, ha comminato pesantissime condanne a tutti e cinque i compagni (quattro erano stati arrestati durante la manifestazione stessa dai vigili urbani, che li aggredirono letteralmente; il quinto invece è stato preso subito dopo, quando si formò una massiccia mobilitazione per protestare contro gli arresti precedenti: in quell'occasione un vigile, legato al Msi, estrasse la sua pistola e la puntò sulla folla).

Domenico Impellizzeri ha preso 4 anni e un mese, Walter Nicotra 3 anni e 8 mesi, Gaetano Calderaro e Eustorgio Amico 3 anni e 6 mesi e Alfio di Mauro 1 anno e due mesi. Ai compagni a suo tempo fu negata persino la libertà provvisoria con la seguente gravissima motivazione: «Per la loro pericolosità sociale e le pessime qualità morali», che ha confermato ancora una volta la matrice fascista e mafiosa della magistratura catanese.

Contemporaneamente alla lettura della sentenza, all'università centrale di Catania, 2500 studenti si sono riuniti in assemblea.

### MILANO Manifestazione antimilitarista

Sabato 22 marzo a Milano al Salone Pier Lombardo in via Pier Lombardo 14 dalle 15 in poi si tiene una manifestazione concerto antimilitarista contro l'esercito dei golpisti in preprazione dei referendum abrogativi dei codici e dei tribunali militari promossi dal Partito Radicale e dalla Lega Obiettori di Coscienza. Sono previsti numerosi interventi di obiettori, soldati, compagni e la partecipazione di cantanti e complessi musicali (Franco Battiato, Claudio Rocchi, Aktuala, Dodi Moscati, Bluesaggiusta).

# Terracini: la Dc serve la borghesia

Atteso e applaudito l'intervento di Ingrao al Congresso del Pci - Valori chiede alla dc di non attaccare il Pci per i fatti portoghesi

**«La Dc» ha detto ieri sera il compagno Terracini, intervenendo al Congresso «è sì un partito interclassista», ma è il partito della grande borghesia. È improbabile «ha continuato» che il Pci possa avere una larga intesa programmatica con la Dc».**
**Terracini ha anche sottolineato che la crisi fa perdere alla Dc proprio «i voti popolari».**

Roma, 21

Si alternano, al Congresso del Pci, gli interventi della periferia del partito, in generale dei responsabili regionali (alcuni interessanti per il contributo portato all'analisi delle caratteristiche del regime democristiano, altri nella logica dell'articolazione locale del compromesso storico), e gli interventi dei massimi dirigenti: stamattina ci sono stati quelli di Ingrao e Valori, mentre nel pomeriggio è previsto quello di Terracini.

Quello di Ingrao è stato un intervento atteso dal Congresso, letto in fretta per restare nei limiti di tempo e molto apprezzato dai congressisti a giudicare dagli applausi che lo hanno accolto all'inizio e alla fine.

Un intervento diverso per il tono di scontro alternativo al regime democristiano, per l'analisi delle caratteristiche a livello istituzionale di questo regime, per il ribadimento del carattere necessario delle rotture: «Si tratta di spostare e aggregare nuove forze sociali, dando concretezza alla lotta al sistema di potere democristiano. Per questo nel dibattito precongressuale ho parlato - e ribadisco ora - della possibilità di arrivare a vere e proprie rotture».

### CRITICA ALLA DC

La polemica con la segreteria democristiana è stata aspra, ma proprio perchè era preceduta da un'analisi delle trasformazioni dello stato generate dalla Dc e dall'interazione di queste trasformazioni sulla Dc stessa, Ingrao non si è fermato a Fanfani ed ha parlato del moderatismo doroteo come di uno strumento ausiliario alla realizzazione della farsa integralista.

Il leader della sinistra ha ribadito in sostanza quello che va dicendo da anni: occorre un rovesciamento di segno del sistema di potere in Italia, alla crisi delle istituzioni (Ingrao ha citato i contrasti tra presidenza e congresso negli Usa, le tendenze reazionarie di Strauss accanto ai caratteri della crisi italiana) corrisponde un aumento dell'arroganza del potere.

La contraddizione evidenziata da Amendola tra urgenza del compromesso e rifiuto dell'interlocutore va risolta buttandosi nella lotta politica. Ma lo stato è marcio, «le partecipazioni statali sono un'apice del regime», la programmazione democratica non si può fare «perchè lo stato non vuole», «il governo è camera di compensazione tra i diversi feudi», «questo assetto di potere è giunto ad un punto critico», «la tesi di un ricambio pacifico alla testa della Dc è illusoria», «la messa in discussione del sistema di potere è la base per un mutamento di indirizzi»: con chi allora pensa di fare il compromesso Ingrao e in che senso si tratta di fare un compromesso?

Ingrao ha citato alcune linee di azione per il partito: la valorizzazione delle assemblee elettive e di tutte le nuove forme di partecipazione popolare, una guerra senza esclusione di colpi ai corpi separati, il riempimento della democrazia pluralista con i contenuti dell'emancipazione sociale, l'esigenza di un partito-sintesi del tessuto democratico, espressione di una nuova concezione del mondo «che dia un senso all'autodisciplina delle masse popolari».

Delle ultime manovre della segreteria democristiana ha detto che «rispondono alla logica di uno strumentalismo volgare al quale il nostro partito deve dare una risposta secca e precisa» e il succo è sostanzialmente quello di ribadire che se c'è qualcuno che ha il diritto di parlare sul serio di pluralismo (nella sua dimensione più autentica e quindi sociale) questi è il Pci.

Valori, dell'ufficio politico, si è assunto il grande compito di intervenire sui fatti portoghesi. E lo ha fatto dimostrando che purtroppo c'è una maggiore solidarietà internazionale (di un ben precisato segno di classe, ovviamente) nella Dc che nel Pci, con le sue preoccupazioni di «rispettabilità democratica e nazionale».

### IL PORTOGALLO

Valori ha ricordato che non ci fu un atteggiamento analogo a quello di Fanfani da parte del Pci all'indomani del golpe in Cile: «Non mettemmo allora Fanfani sul banco degli accusati; siamo stati accusati dai gruppi estremisti, ma è stato giusto manifestare con la Dc. Delle tendenze reazionarie di Strauss in Germania, accusiamo forse il senatore Fanfani? Eppure la Dc non ha scisso le sue responsabilità». E Pci ancora: «Gli avvenimenti portoghesi confermano la validità del compromesso storico, la Dc italiana doveva trarne gli stessi insegnamenti che traemmo noi all'indomani dei fatti del Cile».

Inserendosi nella polemica sui tempi, l'ex-vice segretario del Psiup ha scelto la via dei «tempi accelerati», nè brevi nè lunghi, ribadendo che trattandosi di un compromesso, la strategia del Pci passa sì attraverso il ridimensionamento elettorale della Dc, «ma soprattutto attraverso una scelta della Dc. Il ridimensionamento non comporta di per sè, come testimoniano alcuni episodi del passato, quel mutamento di scelte politiche che è invece indispensabile per stabilire un rapporto positivo».

Interessante nella parte analitica, quanto poco centrato nelle conclusioni l'intervento del segretario della Federazione di Trento Alberto Ferrandi.

Dopo aver sottolineato che il Trentino ha visto da sempre una larga presenza della Democrazia Cristiana e la nascita dei gruppi più potenti del partito (doroteo), Ferrandi ha detto che: «La Dc non ha saputo utilizzare la sua grande forza per esercitare anche un'egemonia culturale e morale nella società trentina, accontentandosi di esercitare il potere tramite le clientele attorno ai suoi gruppi dirigenti».

Gli stessi risultati del potere asburgico (indice di analfabetismo uguale a zero nel '14) sono stati annullati dal regime fascista prima e dal regime democristiano poi. La larga competenza legislativa e le dotazioni finanziarie enormi (oltre cento miliardi l'anno elargiti dallo stato alla provincia) sono state usate per «stabilizzare e finanziare il potente apparato di regime della Dc».

### LA SINISTRA PSI

Questo sistema è in crisi oggi, c'è una rottura del collateralismo, «il regime caratterizzato da un intreccio tra interessi clientelari, corporativi privati e pubblici», non tiene più. Di fronte a tutto questo alla crescita negli ultimi anni del sindacato unitario, alla nascita di una Cisl di sinistra, Ferranti ha proposto la collaborazione con l'ufficio lavoro della Dc e ha condannato «la nuova prospettiva avanzata da alcune posizioni del Psi tese a creare un indistinto schieramento di sinistra, dai gruppi estremisti a forze non certo avanzate, come i repubblicani, fino ai gruppi più radicali interni al mondo cattolico. Tale politica «rischia di ostacolare il vasto movimento unitario in corso...».

Probabilmente si riferiva al convegno della sinistra Psi tenuto a Trento per «un'alternativa al regime democristiano» o forse al Mfuorilegge, che ha visto da una parte Dc-Pci e dall'altra un schieramento comprendente oltre alle forze politiche la maggioranza del sindacato. Ma tanto è, alla Flm Ferrani preferisce l'abbraccio soffocante di Piccoli e del suo giornale parafascista.

Gli ultimi due interventi della mattinata sono stati quelli del rappresentante del Fnl del Sud Vietnam e quello di Teitelboim del Pci cileno: «Fidel ha detto ieri: bisogna appoggiare a fondo il popolo e il governo del Portogallo. E io aggiungo: il Portogallo non deve diventare il Cile dell'Europa».

**Claudio Cered**

# Sarà rimandato il vertice di lunedì?

Roma, 21

La sorda lotta che, all'interno della Dc oppone la fazione fanfaniana, favorevole allo scontro duro, alla fazione governativa, che non vuole sconquassi troppo violenti, ha fatto, a quanto si dice, un'altra vittima: il vertice della maggioranza sull'ordine pubblico.

Le due riunioni interministeriali sull'ordine pubblico avvenute ieri, per gli argomenti trattati e per la significativa presenza dei ministri interessati, dimostrano che il governo, cioè Moro, intende prendere alla lettera il compromesso proposto da Fanfani con cui si è concluso il vertice di lunedì scorso: sia il governo a proporre misure valide per tutti. A ciò si era aggiunta la mediazione di Reale, ministro di grazie e giustizia, sulla questione del fermo di polizia con la proposta di estendere il fermo giudiziario.

Questo clima non era piaciuto a Fanfani che aveva tentato di drammatizzare la situazione pretendendo che il Psi si adeguasse alle proposte democristiane per quanto riguarda il riordinamento della polizia e l'uso delle armi da parte dei poliziotti.

Una pretesa che i socialisti non possono accettare. Ebbene, per evitare che lo scontro si ripeta nel corso del prossimo «round» del vertice, previsto per lunedì, si mormora che il goveno intenda con il pretesto che i socialisti (che non hanno partecipato alle riunioni di ieri) vogliono prendere visione dei provvedimenti decisi, rimandare ulteriormente il vertice. Andando a dopo Pasqua, il governo avrebbe così la possibilità di convocare ufficialmente le elezioni amministrative impedendo così di fatto il tentativo di Fanfani di andare ad elezioni anticipate.

Intanto, quel che è certo è che il contentino per Fanfani sarebbe una interpretazione ancora più restrittiva del fermo giudiziario.

# MSI FUORILEGGE

**SALERNO** Da lunedì scorso per tutta la settimana si sono raccolte firme per lo scioglimento del Msi all'interno della scuola d'arte, anche tra i compagni minorenni per dare un esempio di iniziativa politica da generalizzare e da portare avanti in tutte le scuole.

**TRENTO:** Si è tenuta ieri, presso il Palazzo dei Congressi Riva del Garda, un affollatissima assemblea-dibattito in sostegno alla campagna per la messa fuori legge del Msi-Dn, durante la quale è stato proiettato il film «I giorni di Brescia». Il dibattito è stato introdotto dal comandante partigiano Leonida: hanno partecipato il sindacalista Orlando Golas e il giurista democratico Paolo Bassalli. All'iniziativa promossa da Psi, Pdup, Ao, Collettivo comunista Basso Sarco, Acli hanno dato la loro adesione giuristi democratici e numerosi collettivi di scuola, di quartiere, consigli di fabbrica e sezioni sindacali.

**PRATO:** Oggi alle ore 21 nel Salone Comunale, manifestazione per lanciare la raccolta di firme in appoggio alla legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi-Dn. Parlerà il comandante partigiano Luigi Lucchetti; aderiscono Ao, Pdup, Lc, Fgsi numerosi sindacalisti e alcuni Cdf.

**FOLIGNO:** Dopo una settimana di mobilitazione e lotta antifascista che ha visto la sinistra rivoluzionaria unita si è costituito il Comitato promotore per il Msi fuori legge. La manifestazione di apertura avrà luogo oggi alle 17.30 nel Palazzo Trinci. Interverrà il compandante partigiano Viro Avanzati.

**MILANO.** Oggi pomeriggio dalle 15.30 in poi il Comitato promotore del quartiere raccoglierà firme per lo scioglimento del Msi-Dn presso il mercato di via Osopo.
Martedì prossimo alle 13 in via Albani 7 si terrà una riunione del Comitato.

Questa mattina alle 10.30 presso il mercato di via Ciccotti alla Comasina, verranno raccolte firme per lo scioglimento del Msi nel corso di una mobilitazione antifascista promossa dal Comitato di vigilanza antifascista della zona 8(Affori, Bruzzano, Comasina). Hanno dato la loro adesione il coll. Com. Bruzzano Comasina, Cub Omero, Ao, Lc, Pdup, Ms, sezione Psi (Affori) sez. Psi (Bruzzano)

**SESTO S. GIOVANNI.** Domenica alle 9.30 presso la sala Fiorani (via Cavallotti 204) il Comitato Promotore per il Msi fuori legge promuove un'assemblea dibattito cui interverranno Raffaele De Grada (com. partigiano), Pippo Torri (sindacalista) D.Moro (seg. prov. Fgsi). Hanno dato la loro adesione Ao, Pdup, Lc, Circolo 1 maggio, Gioventù Aclista Rondinella, Fgsi, Coll. teatrale Cth, Cristiani per il socialismo, Com. Antifascista Dante Di Nanni, collettivo di quartiere, Cdf Magneti Marelli, «A», Cdf Sir.

**ROMA.** Domenica mattina, ore 9.30 al Cinema Palladium (Garbatella) si svolgerà una manifestazione antifascista e raccolta di firme indetta da Ao, Lc, e Pdup. Interverranno un compagno della Flm nazionale, la compagna L.Garrone del Gap di via Rasella, il compagno Cavalieri dell-Anpi romana.

**LECCE.** Si apre oggi la campagna in appoggio alla legge di iniziativa popolare per la messa fuorilegge del Msi-Dn con una assemblea nella Sala del Mutilato (P.zza San Biagio 27). Alla manifestazione promossa da Ao, Lc, Pdup e Oc (ml) hanno aderito il vice sindaco socialista Meddalo, i segretari prov. Del Psi, la Uil-Uilma, la Sima (metalmeccanici Cisl), Flm, il circolo cittadino Acli, Camillo Torres. Introdurrà l'avvocato Dante La Forgia e il senatore della sinistra indipendente Dante Rossi.

### PIEMONTE Indagine sul neofascismo

Torino, 21

Si è svolta ieri una riunione straordinaria del consiglio regionale piemontese per discutere sui lavori della commissione di indagine sul neofascismo.

Riferendosi ai fatti di violenza fascista avvenuti in Piemonte San Lorenzo il Pci ha affermato che «è stata raggiunta la prova che il Movimento Sociale Italiano è la forza politica non extraparlamentare complice, protettrice e ispiratrice». Il socialista Mesi ha detto «Tutta la relazione dimostra in modo inoppugnabile i legami tra eversioni e Msi», e in seguito: «Bisogna togliere al neofascismo la sua rispettabilità istituzionale, perciò noi abbiamo proposto lo scioglimento del Msi». A questa proposta ha fatto seguito il solito intervento del Pci teso a dimostrare che non è necessaria un'ulteriore legge per mettere fuorilegge i fascisti.

Le concusioni della commissione verranno trasmesse al capo dello stato, al governo, alle autorità regionali di Ps, alla magistratura e alle comunità regionali.

Intanto più concretamente sta continuando la raccolta di firme per la messa fuorilegge del Msi. Sono già più di tremila le firme raccolte a Torino; tra le ultime, 100 alla Fiat Sangone; 250 all'assemblea popolare in Barriera di Milano; oltre un centinaio all'assemblea popolare di Mirafiori Sud Ovest.

## La Resistenza «scomoda»

*La retorica di regime sulla Resistenza tende a mummificarla, a trasformarla in uni santuario di martiri ed eroi morti per la Patria, o in una specie di epico Far West all'italiana in cui buoni e cattivi si distinguono per il faccione sorridente o truce.*

*Quando si insiste troppo nel ricordare l'aspetto «unitario» della guerra di liberazione nazionale si finisce prima o dopo col tacere su quello che è stato invece l'aspetto principale, la partecipazione diretta di vaste masse proletarie, il loro impegno classista nella lotta.*

*Nei singoli episodi di lotta armata che la guerra partigiana ha conosciuto esistono ancora oggi episodi difficili, alcuni anche oscuri, in generale «scomodi». Ma anche qui bisognerà intendersi. Scomodi per chi?*

*Lo spartiacque della lotta di classe ha attraversato l'intero momento della guerra partigiana: borghesi e proletari vi hanno partecipato entrambi ma con tradizioni diverse, con peso diverso, con rigore diverso. La scomodità di certi episodi è il risultato in primo luogo di come, dopo, borghesi e proletari, hanno guardato alla Resistenza e hanno voluto interpretarla.*

*E anche l'unità allora raggiunta è stata un'uncità difficile, tormentata certo anche da settarismi ma soprattutto da una diversa volontà politica di intenderla nel corso stesso della lotta.*

*È vero che «i cattolici» hanno partecipato alla Resistenza, ma non bisognerà dimenticarsi che dietro la scelta di essere cattolico c'era anche una diversa appartenenza di classe, che cattolico è ad esempio il contadino povero Giovanni Pircher, alto-atesino, ancora oggi in galera perchè non gli si vuole riconoscere di essere stato un partigiano, e cattolici erano i borghesi anti-comunisti delle «Divisioni Osoppo» in Friuli, in cui spesso il fanatismo e l'intolleranza anti-comunista non nasceva dalla loro fede religiosa ma dalla loro origine di classe.*

*Così il cattolico proletario Giovanni Pircher, che per tutta la vita ha vissuto in condizioni di emarginazione sociale ha pagato il prezzo di essere un «disertore della Wermacht» e di aver osato lottare contro i nazisti: per Pircher la Resistenza, sia pure confusamente, è stata una scelta di classe, un momento di riscatto e di emancipazione, e la Repubblica nata dalla Resistenza lo ha ripagato con la galera e con l'ignominia.*

*I cattolici friulani delle «Divisioni Osoppo» furono uccisi dai partigiani comunisti in un'azione di guerra che è nata all'interno di un clima di lotta di classe avanzata, in cui le «Divisioni Osoppo» praticavano con ostinazione una politica di isolamento e di non-alleanza coi comunisti. Si può e si deve ancora oggi discutere l'opportunità politica e morale di questa azione, ma soprattutto non si può e non si deve tacere su quella che allora era l'altra faccia dell'unità nata nella Resistenza: la lotta di classe.*

*Nel trentennale della Resistenza, mentre ancora oggi democristiani e riformisti, pur continuando a litigare a livello istituzionale, alimentano la retorica della grande unità dell'epoca partigiana, ricordare come questa unità non solo non fosse grande e stabile ma come soprattutto fosse vissuta in modi diversi che dipendevano dalla natura e dall'incidenza della lotta di classe, ci sembra opportuno e necessario.*

*Ricostruire oggi certi momenti ed episodi della guerra partigiana è un compito che non può essere lasciato ai borghesi e allo Stato post-fascista che la Resistenza non riuscì ad intaccare. È un compito militante dei comunisti e dei proletari rivoluzionari, che allora lottarono per la più ampia unità delle masse e l'unità la praticarono ( e a volte* la imposero) *a forze politiche come il nascente partito democristiano.*

*La Resistenza, come dice il titolo stesso di un libro che rievoca i fatti di Porzus, ha avuto due volti, e nessuna ipocrisia e opportunismo politico è lecito sul volto più importante e chiaro: il volto della lotta di classe. Tanto più oggi che i compiti della lotta antifascista attorno alla parola d'ordine «Msi fuorilegge» si ripropongono al centro dello scontro di classe.*

**Attilio Mangano**

# Giovanni Pircher era un partigiano: trent'anni di galera

### Condannato in appello dalla Corte di assise di Trento - In carcere da undici anni, dovrebbe scontarne ancora quindici - Le difficili condizioni della lotta partigiana in Alto Adige - Era un contadino

In carcere da undici anni, altri quindici anni da scontare. E' l'allucinante vicenda del partigiano Pircher, condannato in appello dalla corte di Assise di Trento per l'uccisione di un capitano dell'esercito tedesco, l'uccisione di un caposquadra della polizia ausiliaria nazista, rapina di un binocolo e di lardo.

Giovanni Pircher è innocente, si è sempre proclamato innocente ma ha sempre dichiarato che se egli davvero avesse ucciso i due nazisti non avrebbe fatto altro che il suo dovere. Il partigiano Pircher non ha in questo nemmeno un attimo di esitazione: i nazisti dell'Alto Adige hanno fatto deportare in Germania le famiglie dei partigiani, dei renitenti alla leva, dei disertori della Wermacht; non è in discussione il principio della lotta partigiana e dell'uccisione stessa di alcuni criminali nazisti, come momento e conseguenza della lotta antifascista, ma il partigiano Pircher è estraneo alla vicenda perchè in quel periodo era ammalato e si trovava ricoverato in altra località.

Il processo è stato tutto impostato sulla negazione del ruolo di partigiani ai componenti del «gruppo Egarter» di cui faceva parte Pircher stesso. Non è possibile, dichiara la sentenza della corte di Trento, che dei disertori dell'esercito germanico combattessero contro l'occupazione tedesca. Si tratterebbe insomma di banditi che uccidevano tedeschi per sopravvivere, non di disertori collegatisi direttamente col movimento partigiano e politicamente più che coscienti di condurre una guerra partigiana contro il nazifascismo!

Cos'era in realtà il «gruppo Egarter», che la corte di Trento fa finta di non conoscere? Un movimento partigiano tra gli alto-atesini di lingua tedesca. Il nazionalismo ha avuto il ruolo di momento parzialmente frenante nella lotta partigiana in Alto Adige: si pensi che al processo la stessa deposizione del presidente del Cln (Comitato di Liberazione Nazionale) di Bolzano, Edoardo Passerini, ha negato l'esistenza di un movimento partigiano tra gli alto-atesini di lingua tedesca! E' la riprova di come un certo stato d'animo nazionalista e antitedesco abbia prevalso anche all'interno di settori della Resistenza, di come il cieco nazionalismo sia un bubbone ideologico duro da estirpare.

Il «gruppo Egarter» è sicuramente, e molte prove e testimonianze lo confermano, un gruppo partigiano che ha combattuto contro i tedeschi e a fianco dei partigiani di lingua italiana della provincia di Bolzano, pur tra mille difficoltà e diffidenze.

Nel ricostruire la vicenda del partigiano Pircher, il compagno Lazagna descrive in modo assai attento le caratteristiche di origine e di lotta del gruppo che faceva capo a Giovanni Egarter e di cui ha fatto parte Pircher, contadino della Val Venosta che a 19 anni viene arruolato nella Wermacht e a 20 anni diserta e si lega progressivamente alla lotta partigiana.

*«Nel corso di lunghe coversazioni Egarter spiega a Pircher che da un anno e mezzo mancava dall'Alto Adige, la situazione che si è creata. Spiega che sotto il suo comando operano tre gruppi di partigiani, in Val Venosta, Val Passiria, formati da giovani delle vallate, disertori della Wermacht o renitenti alle chiamate di leva, da perseguitati antinazisti, optanti per l'Italia, sfuggiti alla deportazione in Germania ed anche da numerosi disertori della Wermacht originari dell'Austria e della Germania.*

*Spiega come il movimento antinazista abbia avuto origine da forze cattoliche e del clero favorevoli all'opzione per l'Italia fin dal 1939, che hanno formato un movimento denominato "Andreas Hofer Bund". Egarter descrive la vita difficile dei partigiani, braccati da un battaglione tedesco appositamente stanziato in Val Passiria e dalle forze della gendarmeria tedesca che, dopo avere imposto il coprifuoco notturno nella zona da Merano in su, controllano strettamente paesi e strade. Vistosi cartelli segnalano che quella è "zona partigiana", Ma soprattutto, spiega Egarter, esistono difficoltà con la popolazione locale, in gran parte di sentimenti filotedeschi e filonazisti. Tra questi vengono reclutati speciali reparti di polizia ausiliaria denominati S. O. D. (Sudtiroler Ordnungs Dienst, Servizio d'ordine Sudtirolese) che per la perfetta conoscenza dei luoghi e della popolazione costituiscono una gravissima minaccia per i partigiani e per le famiglie contadine che li aiutano».*

E' in questo difficile terreno di lotta che ha operato il gruppo Egarter e lo stesso Pircher, col risultato di non essere riconosciuto come partigiano e di essere condannato a trent'anni di galera per meriti antifascisti.

L'intera vicenda è stata ricostruita di recente in un libro che è stato curato dal compagno Lazagna (1). Il libro è di imminente pubblicazione e il ricavato delle vendite andrà a favore del compagno Pircher.

Pircher è descritto come un proletario emarginato, che ha la sola colpa di essere proletario e di aver combattuto contro i nazisti disertando dall'esercito tedesco. *«Egli era già segnato dalla culla* - spiega lo stesso Lazagna - *per la morte della madre, per essere nato in una famiglia povera contadina, per essere escluso dall'eredità della terra in virtù della dura legge del maggiorasco vigente in quella civiltà contadina immobile da secoli. Anche nella sua vicenda processuale ricorre il marchio di questa emarginazione. A Giovanni Pircher nè il padre, nè i fratelli, nè la famiglia che lo ha allevato procurano avvocati; tanto meno cercano quei testimoni che potrebbero confermare il suo alibi e cioè che egli era ammalato quando fu ucciso Heim, o altri testimoni che potrebbero dimostrare come egli si sia comportato con coraggio, onestà e correttezza nei confronti degli Alleati i quali gli avevano affidato somme di denaro per quell'epoca ingentissime, senza che lui si sia mai approfittato di una lira nel corso della guerra partigiana».*

Non è dunque un caso «pietoso» quello di cui si parla ma un caso politico di repressione di un antifascista da denunziare: il partigiano Pircher, contadino cattolico che ha combattuto i nazisti, va liberato.

*(1) - Giambattista Lazagna, «Il caso del partigiano Pircher», introduzione di Umberto Terracini, casa editrice La Pietra. Lire 1.000.*

**C.F.**

**DUE ANIME.** Una formazione partigiana entra in una città liberata. Sotto la bandiera tricolore vissero le due anime della resistenza, quella proletaria e comunista e quella borghese, spesso combattendo fianco a fianco, ma spesso anche scontrandosi duramente, come avvenne in Friuli, nell'episodio narrato qui sotto.

## «Il complesso nostalgico di tanta gente cosiddetta perbene»

### *Il giudizio di Terracini sulla vergognosa condanna del partigiano Pircher*

*«Volendo cercare l'ispirazione della condanna inflitta a Giovanni Pircher, aberrante sia alla stregua delle clamanti risultanze processuali come delle leggi di amnistia promulgate negli anni post-liberazione, e anche soltanto al buon senso comune, la si può... ritrovare nel complesso nostalgico che ha continuato ad occupare l'animo di tanta gente cosiddetta dabbene dopo la Liberazione. E ciò traluce anche dal modo con il quale nella sentenza di Trento vengono ricordati i fatti e presentati i protagonisti delle vicende. Così, ad esempio, dell'ufficiale tedesco contro il quale fu compiuta l'azione di rappresaglia per la quale la Corte irrogò a Giovanni Pircher 30 anni di reclusione, viene soltanto e pateticamente detto che egli, al momento nel quale fu colpito dall'arma partigiana, «era intento a raccogliere fiori in un prato», anima gentile quale era; mentre di un partigiano che aveva asportato dalla casa di un conclamato nazista per nutrirsi del lardo, del miele e della grappa, si sottolinea che «le autorità germaniche non presero contro di lui altro provvedimento se non quello dell'internamento nel campo di Dachau», prova palmare della loro ben nota generosità. E ancora ad un oltro partigiano che, atrocemente torturato dai poliziotti tedeschi, aveva cercato - almeno secondo la sentenza - di farsi dare da uno di essi un indennizzo in danaro - si rimprovera «di non avere ricorso a tale scopo al giudice in quanto, se in quel momento in presenza dell'occupazione tedesca tale azione non era possibile, lo sarebbe divenuta successivamente quando, ristabilite le condizioni normali, egli avrebbe potuto promuovere in debita sede l'azione di danno» - che è una ignobile beffa aggiunta alle sofferenze già subite.*

*Mi pare che questi pochi esempi siano sufficienti a dimostrare con quale animo, solidale con i nazisti ed ostile ai partigiani, sia stata concepita, redatta e pronunciata la sentenza della quale oggi Giovanni Pircher chiede la revisione, che è d'altronde sollecitata dalla coscienza civile e democratica di tutto il paese. Ma prima ancora che alla revisione si giunga con la lenta e complicata procedura che il codice (codice fascista, non lo si dimentichi) esige è dal presidente della repubblica che si attende un atto grazie al quale il partigiano Giovanni Pircher riabbia subito la libertà. Mai, oso dire, egli sarebbe migliore interprete della volontà popolare quale si manifesta nel trentennale della Liberazione.»*

**(Umberto Terracini,**
*introduzione al libro*
*«Il caso del partigiano Pircher»)*

MARCO CESSELLI
**Porzûs due volti della Resistenza**
L. 2.500

BRUNO CORBI
**saluti fraterni**
L. 2.000

GIAMBATTISTA LAZAGNA
**Il caso del partigiano Pircher**
Introduzione di Umberto Terracini
L. 1.000

TERESA NOCE
**Rivoluzionaria professionale**
seconda edizione
L. 5.600

Novità e ristampe marzo '75
La Pietra
Viale Fulvio Testi 75 - Milano

# I due volti della Resistenza, quello «nazionale» e quello di classe, nell'episodio di Porzus

### In questa località del Friuli una formazione di Gap garibaldini nel '45 giustiziò diciassette partigiani democristiani - L'accusa fu di «collusione con il nemico» - Galera ed esilio per i primi, onori e potere per gli amici dei secondi

Diciassette appartenenti alle Divisioni Osoppo (formazioni partigiane facenti capo alla Democrazia Cristiana e al Partito d'Azione) furono arrestati e fucilati, il 7 febbraio 1945, da una formazione di Gap garibaldini a Porzus, in Friuli. È stato un normale episodio di guerra partigiana o si è trattato di un crimine inconsulto e del tutto arbitrario? Nel corso del processo, che dopo varie peripezie si tenne, nell'ottobre 1951, a Lucca, tutti gli imputati furono assolti dall'accusa di «tradimento nazionale» ma la maggior parte fu condannata per omicidio aggravato e continuato.

Gli imputati reagirono con fierezza alla condanna. Come riportò allora la stampa dell'epoca, i condannati ricordarono pubblicamente la loro milizia partigiana: *«A lettura ultimata, O. Modesti, già segretario della Federazione comunista di Udine, ha gridato altezzosamente rivolto alla Corte: «Voi avete chiuso questa sbarra, ma noi siamo sempre i più forti. Viva la Resistenza italiana». Gli altri imputati gli hanno fatto eco, battendo ripetutamente le mani».*

L'intera vicenda, che presenta ancora oggi notevoli lacune e incertezze, è stata adesso ampiamente ricostruita dall'ex-partigiano Marco Cesselli, che allora militava nel Partito d'Azione e che per alcune settimane fece parte delle Divisioni Osoppo. Si tratta di un attentissimo lavoro di documentazione, in cui accanto al materiale d'archivio compare la testimonianza diretta e che cerca di sopperire alle lacune tuttora presenti con un paziente confronto tra le diverse dichiarazioni e testimonianze.

Marco Cesselli ha in parte vissuto dall'interno le vicende di Porzus grazie ai suoi collegamenti con la realtà partigiana. Pur essendo uscito dalle Divisioni Osoppo nell'agosto 1944, quando le «Osoppo» passarono di fatto sotto il controllo della Dc, Cesselli proseguì la milizia partigiana in seno al Comitato di Liberazione Nazionale del Veneto.

Perchè dunque i partigiani democristiani furono uccisi dai garibaldini? L'accusa che fu lanciata nei loro confronti era quella di «attesismo» e di «intesa col nemico», ma Cesselli documenta attentamente come ancora oggi non esistano prove definitive che dimostrino il reale ruolo collaborazionista dei democristiani.

Se non esistono prove di «collaborazione col nemico» esiste tuttavia un retroterra di incontri con fascisti e nazisti, di contatti, che lo stesso Cesselli documenta; trattative segrete, alcune in larga misura legittime, altre più che discutibili e che mostrano uno strano intreccio di leggerezza e impulsività. Come dichiara lo stesso Ceselli, *«i colloqui col nemico si svolsero dunque soprattutto tra il novembre 1944 e il marzo 1945. In complesso furono condotti senza seria preparazione e con una certa arbitrarietà. Non portarono tra l'altro a nessun risultato positivo, neppure sul piano umanitario. Quei ripetuti incontri tra osovani e nazifascisti, di cui la «Osoppo» non si preoccupava di informare le «Garibaldi», non potevano non sollevare pesanti sospetti tra i garibaldini».*

Se si considera lo strettissimo legame, di dipendenza operativa se non addirittura di integrazione, che i garibaldini avevano in quella zona con la Resistenza jugoslava da un lato, e le numerose offerte da parte nazi-fascista alle «Osoppo» dall'altro, di costruire insieme un fronte anti-slavo, si può ben comprendere come abbia influito il contrasto tra un'impostazione «nazionale» della lotta partigiana e un'impostazione internazionalista che vedeva partigiani italiani e jugoslavi saldare il terreno della guerra di liberazione con quello della lotta di classe.

*«La lotta di classe non rispettò nel Friuli orientale la linea «unitaria» propugnata dal Cln nazionale. Le parentesi unitarie* - osserva Cesselli - *non devono trarre in inganno: i «comandi unici» tra «Garibaldi» e «Osoppo» furono quasi sempre costituiti solo per iniziativa dei comunisti; ma le formazioni erano troppo diverse politicamente, sicchè l'unificazione durò poco e le diversità ideologiche lasciarono campo aperto a reciproci odii sociali. Forse in nessuna altra parte dell'Italia occupata e in nessun altro momento come quello che precedette la trattativa della «Natisone» con gli sloveni il Pci si trovò tanto stretto tra l'incudine della lotta di classe e il martello delle esigenze unitarie poste della Guerra di Liberazione Nazionale».*

L'episodio di Porzus, che pur presenta gravi interrogativi, va inquadrato e giudicato a partire dal contesto politico e di classe in cui si è sviluppato. È lo stesso editore, nella sua nota di presentazione, a ricordare assai giustamente che *«Lotta di classe e guerra di liberazione nazionale in Italia sono andate di pari passo spesso fondendosi ma qualche volta anche scontrandosi, come appunto a Porzus. Sono questi i due volti della nostra Resistenza.... Se è giusto pensare a Porzus con strazio e con la pietà dovuta a tante vite assurdamente stroncate da «mano fraterna nemica», altrettanto opprimente è per noi il pensiero di quei giovani combattenti proletari sui quali si è poi abbattuta la spada della «giustizia» di classe borghese».*

Cesselli ha ricostruito anche le vicende personali dei diversi protagonisti, e non è certo casuale a questo punto sottolineare come lo spartiacque tra democristiani e comunisti nella Resistenza abbia avuto un seguito anche dal punto di vista della collocazione materiale e professionale. I comunisti della Gap sono finiti in parte in galera e in parte sono emigrati e vissuti clandestinamente, se non riparati in Jugoslavia. I sopravvissuti della Divisione Osoppo sono ai vertici sociali ed economici dell'attuale regime democristiano: generali in pensione (Aldo Bricco), colonnello del Genio (Leo Patussi), presidente della società di navigazione Cosulich (Alfredo Berzanti), presidente regionale dell'Onairc Giambattista Caron)

(1) Marco Cesselli, «Porzus: due volti della Resistenza», edizioni La Pietra, Lire 2.500

**G.A.**

**RESISTENZA.** Così i partigiani trattavano i fascisti negli anni della Resistenza. Oggi dopo trent'anni, troviamo partigiani che sono ancora in galera e fascisti, o ex-fascisti malamente camuffati, in posti di potere

LOTTE PROLETARIE

# Martedì in sciopero per 24 ore braccianti e pubblico impiego

Fermi i treni da lunedì alle 21 fino alla stessa ora di martedì 25 - L'agitazione indetta per la rivalutazione del punto di contingenza - Un'ora di sciopero di solidarietà nell'industria e nelle banche

Si svolgerà martedì prossimo il preannunciato sciopero nazionale di 24 ore dei braccianti e dei dipendenti del pubblico impiego per la rivalutazione del punto di contingenza, degli assegni familiari e delle pensioni. Lo svolgimento della manifestazione di protesta per l'atteggiamento dilatorio del governo è ormai certo, dato che sembra improbabile un'intesa tra governo e sindacati prima di quella scadenza. La riunione interministeriale per definire la posizione governativa sulla rivalutazione della contingenza per i dipendenti dello Stato (ministeriali, ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti, ospedalieri, enti locali, Anas, telefonici e monopoli) e per la sollecita approvazione della legge per la riforma della pubblica amministrazione, sebbene sollecitata ieri dal ministro Cossiga non potrà sicuramente essere indetta prima della scadenza di lotta.

Ricordiamo che le proposte fatte da Cossiga ai sindacati per la rivalutazione del punto di contingenza sono ancora largamente lontane dalle richieste della federazione unitaria di unificazione del punto al livello più alto , con la stessa scadenza del settore privato. Il ministro in sostanza ha fatto queste proposte nell'ultima riunione del 13 marzo scorso: raggiungimento del valore punto massimo di 948 lire nel gennaio del '79, con i valori intermedi di 500 lire dal gennaio '76, 600 dal gennaio '77 e 800 dal gennaio '78. Proposte largamente insufficienti anche solo a recuperare l'aumento del costo della vita, che dagli ultimi dati risulta essersi attestato sul valore del 24 per cento annuale.

Un'altra richiesta qualificante portata avanti dai lavoratori del pubblico impiego, nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione, è quella della qualifica unica funzionale, arma efficace per combattere la «meritocrazia» e il clientelismo, strumenti tradizionalmente usati in questi settori dalla Dc per dividere i lavoratori e crearsi un sottobosco di potere. Tra le categorie che scenderanno in sciopero rilievo particolare assume quella dei ferrovieri che si fermeranno da lunedì sera alle ore 21 fino alla stessa ora di martedì 25 marzo. Particolarmente grave è poi l'annunciata volontà della direzione delle Fs di voler aumentare le tariffe del trasporto pubblico del 10 per cento, che si configura come un ennesimo attacco al potere d'acquisto dei salari. Non è sufficiente come fa Mezzanotte, segretario dello Sfi, preannunciare il voto contrario dei sindacati nel Consiglio di Amministrazione in cui sono presenti, ma sarà necessario anche in questa occasione partire con delle lotte che unifichino ferrovieri ed utenti.

Per quanto riguarda i braccianti si è svolta ieri una riunione con Toros in cui sono state affrontate le rivendicazioni di natura previdenziale, come infortuni sul lavoro, malattie professionali, assegni di disoccupazione e familiari, con lo scopo di arrivare ad una perequazione con i lavoratori degli altri settori produttivi. Nulla di nuovo invece per la contingenza, per la quale la Confagricoltura continua a mantenere una posizione di gretta chiusura.

Un comunicato emesso al termine della riunione dei sindacati definisce «un fatto positivo» l'intesa raggiunta con il ministro del Lavoro sui problemi della garanzia salariale e previdenziale per i lavoratori agricoli. Il comunicato fa riferimento al disegno di legge sulla garanzia del salario presentata al Senato sull'aumento dal 66 per cento all'80 per cento dell'integrazione salariale in caso di riduzione d'orario di lavoro e all'aumento dal 60 al 70 per cento del trattamento speciale di disoccupazione oltre che a miglioramenti in materia di assicurazioni, infortuni e assegni familiari. Particolarmente significativa è stata la mobilitazione dei braccianti durante la settimana di lotta che ha visto spesso scendere in piazza accanto ai lavoratori della terra anche gli edili, i chimici ed i metallurgici.

Anche martedì nell'industria e nelle banche i lavoratori attueranno un'ora di sciopero per appoggiare concretamente la lotta dei dipendenti pubblici e dei braccianti.

MILANO. Un aspetto della manifestazione durante l'ultimo sciopero nazionale dei dipendenti pubblici del 26 febbraio

# Torino: duro attacco alle lotte operaie

La polizia sgombera un'altra fabbrica occupata - Debolezza della risposta sindacale -Non monetizziamo i licenziamenti!

Torino, 20

Ieri sera, intorno alle 20,30 la polizia ha sgomberato la Resit-Ilsen (carpenteria metallica). Con questo sgombero, il terzo in meno di una settimana, si precisa l'attacco alle lotte per l'occupazione a Torino. Come si ricorderà, sabato sono state sgomberate l'Helvetia e la Riber, rimangono occupate solo la Cmc e la Corna.

Alla *Riber*, l'attacco repressivo continua: infatti 50 dei lavoratori che hanno proseguito il picchettaggio esterno sono stati denunciati nei giorni scorsi, per il blocco di materiale e ieri sono giunte 10 nuove notifiche. Da parte sindacale si sta profilando una ipotesi di soluzione al ribasso. Sui 39 licenziamenti richiesti, infatti, oltre una ventina sarebbero coperti da una serie di autolicenziamenti, mentre per i rimanenti 15 (di cui sei operai che hanno già trovato altre soluzioni) i sindacati sarebbero disponibili per una monetizzazione dell'autolicenziamento. Questa posizione di cedimento non solo è estremamente grave per la Riber, diventata in questi giorni un centro di provocazione poliziesca e padronale, ma costituisce un pericolosissimo precedente anche per le fabbriche in lotta attualmente e quelle che potranno scendere in lotta, sul problema dei licenziamenti.

La gravità della situazione torinese è resa evidente dal confronto tra l'elenco della fabbriche in lotta sempre più esiguo, con l'insieme di fabbriche in cui è in corso l'attacco all'occupazione. Una nota sindacale diramata in questi giorni afferma che nei primi due mesi e mezzo del '75 una quarantina di aziende hanno proceduto a licenziamenti collettivi, mentre non sono calcolate quelle che hanno operato licenziamenti individuali.

Attualmente sono in discussione oltre 800 licenziamenti, mentre 300 sono già passati negli ultimi 70 giorni. Ormai si parla di centomila disoccupati in Piemonte, e la cifra tende ad aumentare.

L'attacco mosso dai padroni all'occupazione sta facendo in questi giorni un salto di qualità; non è solo più il dato numerico che conta, ma il tipo di reazione dei padroni e degli organi dello stato contro chi lotta in difesa del proprio posto di lavoro. Oggi i padroni tendono a fare passare il dato di fatto che contro la disoccupazione non si lotta occupando le fabbriche. Gli sgomberi di questi giorni hanno appunto questo significato

Il ruolo repressivo della magistratura, il disinteresse della regione, che in un primo tempo, aveva invece almeno a parole, solidarizzato con chi lottava con l'occupazione, sono il dato pre-elettorale qualitativamente nuovo. Il sindacato da parte sua rischia di essere risucchiato nella spirale che un attacco padronale senza precedenti sta creando, e che esso tende a subire: finendo sempre più spesso per accettare la *monetizzazione della perdita del posto di lavoro.*

Occorre invece raccogliere gli obiettivi emersi dal coordinamento delle fabbriche occupate: blocco dei licenziamenti, garanzia dell'occupazione per un periodo lungo, legare i finanziamenti alla garanzia dell'occupazione che forniranno le singole industrie. Su questi obiettivi, si doveva e si poteva aprire una vertenza intercategoriale regionale, ben diversa da quella nata morta delle segreterie regionali, che, al di là delle roboanti dichiarazioni, si è ridotta al fatto di elemosinare presso la Regione i sovvenzionamenti alle fabbriche in crisi.

*Elenco di aziende che hanno proceduto a riduzione di personale:*

Galve (30 licenziamenti richiesti); Crf (18 licenziamenti collettivi richiesti); Apc-Istituto Biologico (60); Tecm-Omnia (33); Grutessich (3); Fratelli Elia (5); Domus-Noca (16); Cimat (135); Tt-Confezioni (10); Bonfanti (17); Riber (39); Fulpom (21); Seo (16); Fontress (30); Sndes (3); Camerano (37); Elleci (5) Zabor (98); Cardi (15); Aspria (7); Mulier (30); Giovanni Galli (15); Helvetia (86); Europan San Giorgio (27); Moretti (15); Lipmen (12); Elto (14); Celerpul (40); Scarpina (10); Cmc (46); Silip (6); Alit (23); Priom (22); Salam (12).

## NOTIZIE IN BREVE

### VILLORESI
### Contadini in lotta

Milano, 21

Si è tenuta ieri a Inveruno la Conferenza stampa dei contadini in lotta. Sono state lette adesioni dell'Alleanza Contadini, della segreteria del Cuz e hanno partecipato delegati dei Cdf della zona.

I contadini hanno ribadito la loro autonomia, pur accettando ogni apporto. È stato rilanciato il pagamento dell'acqua del canale Villoresi al vecchio prezzo, e la lotta contro l'inquinamento e per ottenere la manutenzione del canale.

### ALFA ROMEO
### Chieste nuove sospensioni

Milano, 21

Le delegazioni della Flm e della direzione aziendale dell'Alfa Romeo si sono incontrate stamani nella sede dell'Intersind per esaminare la situazione delle vendite, delle scorte e della produzione degli stabilimenti dell'area milanese. La direzione avrebbe prospettato alle organizzazioni sindacali la «sua» necessità di ridurre ulteriormente la produzione perchè le scorte si manterrebbero sui livelli registrati alla fine del '74. L'azienda vorrebbe far perdere ai lavoratori altre 15 giornate lavorative (9 giorni di produzione e l'anticipo della quarta settimana di ferie al 28 di maggio). I sindacati hanno fatto sapere che subordinano l'accordo su ulteriori sospensioni di lavoro alla presentazione di precisi programmi produttivi.

### GENOVA
### In sciopero i trasporti

Genova, 21

I dipendenti dell'azienda municipale dei trasporti hanno scioperato questa mattina dalle nove alle dodici per mettere in rilievo la necessità di una nuova politica dei trasporti da parte degli enti locali e la necessità di un'espansione dei servizi urbani ed interurbani. I dipendenti dell'Amt sono sfilati stamani in corteo per le vie del centro ed hanno poi inviato due delegazioni in comune ed alla sede della regione.

### TORINO
### Lotta ad oltranza alla Salmi

Torino, 21

Da martedì presidio dei cancelli e lotta ad oltranza alla Salmi, fabbrica metalmeccanica di 80 operai, di Corio Canavese. Alla Salmi, che produce forni e lavorazione per stampaggio a caldo (fornisce oltre a numerose altre fabbriche anche la Fiat) *«siamo ancora al Medioevo»* ci ha detto un compagno operaio. Infatti in questa media azienda metalmeccanica non viene ancora dato il premio di produzione, non esiste l'inquadramento unico, e la maggior parte degli operai sono di quinta categoria, manca qualsiasi norma anti-infortunistica. Il padrone è stato condannato dieci giorni fa, a otto mesi con la condizionale; perchè a causa delle condizioni di lavoro nel '71, un operaio è morto sfracellato sotto una pressa. Contro questa situazione gli operai sono scesi in lotta. Si tratta di un cuneo di combattività in una zona dove scarsa finora è stata la sindacalizzazione. Lo dimostra il fatto che i 700-800 operai della zona di Corio (occupati alla Lamc, Audi, Audi-Crivetta e Canavera) sono stati coinvolti nella mobilitazione; risultato ottenuto anche per la perfetta organizzazione e la totale adesione dei lavoratori della Salmi, che a turno picchettano massicciamente la fabbrica.

### TORINO
### Sciopero dei telefonici

Torino, 21

Nel cuore della lotta in appoggio alla piattaforma contrattuale dei lavoratori telefonici si è svolto oggi uno sciopero della Sip e dei lavoratori che producono materiale per il settore: Sit-Siemens, Aet, Osae e Sirti. In totale 7000 lavoratori della nostra provincia. Durante la fermata, dalle 9 alle 14, si è svolto un corteo di più di un migliaio di compagni che si è recato davanti alla sede della Regione. Gli slogans sottolineavano il disaccordo dei lavoratori per la politica delle aziende telefoniche che prevedono l'aumento delle tariffe che causa dei danni alla piccola utenza diminuendo la richiesta del servizio che causa quindi un riflesso negativo sull'occupazione di tutto il settore. «Che ne faremo delle bollette nuove? Un sol fascio e poi le bruceremo» era lo slogan sentito.

Gli ospedalieri in sciopero per il contratto si sono riuniti in assemblea al teatro Alfieri. Lo sciopero di ieri in zona Moncalieri in sostegno della lotta per l'occupazione che colpisce numerose fabbriche della zona, in particolare la Cmc e la Helvetia, ha avuto una buona riuscita. Massiccia è stata l'adesione dei lavoratori alla manifestazione che si è conclusa con un comizio. La Cmc è occupata ormai da parecchi giorni mentre l'Helvetia è stata sgombrata sabato scorso dalla polizia.

# Le trattative devono farle anche con noi

Gli occupanti di Milano vogliono partecipare alla commissione che discuterà sui loro problemi - Ieri presidio in piazza Scala e corteo

Milano, 21

Oggi si è svolto a Milano, davanti al Comune, un presidio indetto dall'Unione Inquilini di Milano e Provincia e dai Comitati di occupazione di viale Famagosta, Fulvio Testi, piazza Negrelli.

I motivi della mobilitazione riguardano la commissione composta da esponenti dello Iacp, delle tre confederazioni sindacali, dall'assessore all'edilizia popolare Velluto e dal vice-prefetto, istitutita col compito di cercare possibili soluzioni per gli occupanti chiedono di partecipare alla commissione, che deve esaminare i loro problemi e rifiutano ogni tentativo di divisione del fronte delle occupazioni che dovranno tutte essere investite da questa trattativa.

Nel pomeriggio da piazza della Scala si è mosso un corteo di 1000 occupanti che si è recato alla prefettura in corso Monforte dove è in corso una seduta della commissione. Mentre scriviamo è in atto un sit-in e una delegazione dovrebbe essere ricevuta nella tarda serata.

I Comitati di occupazione e l'Unione Inquilini hanno indirizzato alla prefettura di Milano, all'amministrazione comunale, alla presidenza dello Iacp, ai sindacati e alle forze politiche, una lettera aperta della quale riportiamo qui sotto il testo.

Allegati alla lettera vengono riportati il testo dell'accordo torinese tra amministrazione comunale, sindacati e Comitati di lotta e le liste dei pretesi assegnatari delle case attualmente occupate.

## *Lettera aperta degli occupanti*

Questo il testo della lettera aperta indirizzata dagli occupanti organizzati dall'Unione Inquilini al prefetto, all'amministrazione comunale, allo Iacp milanese, alla questura, ai partiti democratici, ai sindacati, ai consiglieri comunali e alla stampa.

*Come è noto lunedì 3 marzo in Prefettura si svolse una riunione tra rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, dell'amministrazione comunale - in modo particolare l'assessore all'edilizia popolare, Antonio Velluto -, dello Iacp milanese, delle tre Confederazioni Sindacali, ed infine della Prefettura nella persona del vice prefetto, dott. Licandro.*

*In quella riunione, come reso successivamente noto dalla stampa, venne data vita ad una speciale commissione - informale - composta da rappresentanti delle forze ed enti sovramenzionati, i cui compiti dovevano essere quelli di esaminare la situazione determinatasi «di fatto» con le occupazioni di case in atto a Milano e in provincia, di prendere visione delle possibili soluzioni, di indagare sulle condizioni delle famiglie occupanti: il tutto - si affermava nelle note stampa - con la «collaborazione» degli occupanti, vale a dire dei loro Comitati d'Occupazione.*

*Oggi, 21 marzo, molti giorni sono passati da quella decisione, eppure le cose non sono ancora andate avanti di un passo.*

*Infatti in due successivi incontri dei delegati degli occupanti con il vice prefetto dott. Licandro, si è venuto a sapere che:*

*1 - questa commissione non vuole minimamente entrare in rapporto con la parte in causa, gli occupanti, e quindi viene rifiutata nei fatti ogni possibilità di discussione comune, di trattativa concreta;*

*2 - questa commissione si sarebbe dati come compiti unicamente un esame sommario ed unilaterale - vista l'assenza dei rappresentanti degli occupanti - delle situazioni familiari ed abitative dei singoli nuclei occupanti, allo scopo di individuare - dopo un'azione di sgombero - a chi trovare una soluzione in case di risulta o tutt'al più in case private lasciate libere da altri assegnatari di case Iacp o Gescal;*

*3 - questa indagine conoscitiva avrebbe riguardato unicamente la situazione delle famiglie occupanti di viale Famagosta, di cui peraltro - attraverso l'indagine del sostituto procuratore Riccardelli - si conosce molto bene fin da ora la situazione; e che la collaborazione con gli occupanti significava soltanto mandare propri documenti alla Prefettura entro e non oltre la scadenza di giovedì 20 marzo.*

*Da quanto sopra è evidente come, a parte un propagandistico avvio di questa commissione per disorientare un opinione pubblica cittadina sempre più dubbiosa dell'operato delle autorità in questa situazione, non vi sia la minima volontà politica di arrivare ad una soluzione pacifica di una situazione che va, via via, sempre più deteriorandosi.*

*Escludere infatti la presenza dei soggetti primi di questa situazione non può significare altro: si persegue, in sostanza l'ipotesi della repressione pura e semplice, camuffata però dal fatto di far sembrare di aver voluto trovare un'altra soluzione.*

*Questo è tanto più chiaro se si esamina la realtà di un'altra notizia data a mezzo stampa e riguardante gli occupanti: quella secondo cui oltre 320 dei 1018 alloggi delle case di v.le Famagosta, Cà Granda e Fulvio Testi sarebbero stati assegnati ai senzatetto provenienti da una serie di cascine e dal centro sfrattati di via Novate. È del tutto falso! Solo 100 di questi 300 hanno avuto le case a loro destinate: tutti gli altri, quelli che non hanno redditi elevati, andranno a finire in case di risulta. E quindi su tutti i 1018 appartamenti destinati un tempo si senzatetto verrà mantenuta la logica dei cambi e gli affitti elevatissimi già annunciati dall'assessorato all'edilizia popolare.*

*A fronte di questa situazione i Comitati di Occupazione, a nome delle famiglie occupanti:*

- *ribadiscono il loro diritto ad essere presenti in questa commissione che tratta dei loro problemi;*
- *rifiutano ogni logica di divisione che si cerca di inserire tra le famiglie occupanti e chiedono che tutte le occupazioni vengano investite di questa trattativa e volontà di soluzione politica;*
- *denunciano le manovre che danno per legittimamente assegnate le case occupate, manovra tendente a far credere che ci sia una lotta di occupante contro assegnatario, di senzatetto contro senzatetto;*
- *ricordano che ogni ritardo nel trovare una soluzione politica, pacifica ed onorevole per le parti in causa non fa altro che aggravare la situazione e porta oggettivamente ad un acuirsi della tensione nella situazione milanese;*
- *confermano la propria decisa volontà ad arrivare ad una trattativa sulla base di analoghe soluzioni nella situazione torinese e rigettano ogni anche minima responsabilità nella tensione che viene a determinarsi nella siutazione milanese, tensione che vede come propri responsabili unicamente coloro che perseguono lo sgombero poliziesco e non la trattativa.*

*I Comitati di Occupazione hanno già raccolto la documentazione completa e dettagliata delle singole famiglie occupanti, questo a dimostrazione della propria volontà a collaborare. Ma si rifiutano categoricamente di consegnare tale documentazione se non viene data risposta positiva alle proprie richieste, ed in particolare alla propria partecipazione alla commissione.*

*È un diritto elementare, che dovrebbe far parte della normale pratica democratica delle nostre istituzioni, ma che in questo caso viene clamorosamente disatteso.*

**Comitati di occupazione**
**Dell'Unione Inquilini**
**di viale Famagosta,**
**di viale Fulvio Testi,**
**viale Cà Granda.**
**Unione Inquilini di**
**Milano e provincia**

DALLA PRIMA

Moro, e è stata portata avanti sia con l'uso ricattatorio e massiccio delle sospensioni della attività lavorativa, sia con una politica dell'aumento dei prezzi. Ciò che finora è mancato da parte sindacale sono scelte di lotta che raccolgono una risposta frammentata ma consistente presente all'interno delle officine.

In questo quadro evidentemente la proposta dei Cub del gruppo Fiat e di Avanguardia Operaia di aprire la vertenza aziendale per porsi in una posizione di attacco mantiene inalterata la sua validità.

A questo riguardo alcuni operatori di Mirafiori hanno dichiarato, in un'intervista rilasciata al quotidiano «Lotta Continua» (intervista poi accusata in una nota delle Flm torinesi di faziosità della sua trascrizione in sintesi), che occorre parlare di confronto generalizzato, vertenze specifiche su tutti i temi, coordinate, ma non di vertenze aziendali: sarebbe (secondo loro) un cappello calato su tutto.

Resta dunque aperto il problema di come rispondere alle provocatorie manovre Fiat che con le ultime richieste vorrebbe dividere i lavoratori, non solo a seconda del settore di lavorazione, ma anche a secondo del modello prodotto, e questo mentre vertenze di settore formalmente aperte, come alle presse e alle carrozzerie di Mirafiori, non marciano. Gli incontri a livello Fiat comunque riprenderanno solo una volta effettuati gli incontri fra sindacati, azienda e governo.

I tempi tuttavia stringono, perchè l'azienda ha precisato che i tempi di attesa, prima di una decisione unilaterale per la cassa integrazione non possono andare oltre Pasqua, anche se questo non significherà necessariamente l'inizio del nuovo periodo di riduzione di orario a partire dai primi di aprile.

### MILANO
### Assemblea alla Mial-Trw

Milano, 21

Nello stabilimento «Mial-Trw» di Milano, che produce componenti elettronici, si è svolta ieri una assemblea aperta pe protestare contro la decisione aziendale di ridurre l'orario di lavoro in tutti gli stabilimenti del gruppo. L'assemblea ha approvato un documento in cui «preso atto della situazione determinatasi nel gruppo con la messa in cassa integrazione di tutti i lavoratori e la minaccia ventilata di una drastica riduzione degli organici», denuncia tra l'altro «le pesanti responsabilità dell'azienda che con l'incapacità direttiva dimostrata in questi anni ha distrutto un potenziale produttivo valido, facendo cadere oggi i costi delle proprie responsabilità sui lavoratori, mettendo in pericolo le stesse prospettive produttive dell'azienda».

# Como: continua la lotta della Menga

Casatenovo (Como), 21

Sono ormai tre mesi che i lavoratori della «Menga Editore» stanno occupando la fabbrica per la difesa del posto di lavoro. La banca di Spalato, che gestiva la Menga ha gestito la liquidazione dell'azienda con il licenziamento dei 170 lavoratori a partire dal 20 dicembre. La lotta dei lavoratori in questi tre mesi non si è però chiusa all'interno della fabbrica, ma si è rivolta all'opinione pubblica con volantini, assemblee, spettacoli culturali e un libretto edito dagli stessi lavoratori, che racconta la storia dell'occupazione. Anche le fabbriche della zona hanno partecipato in modo attivo all'occupazione arrivando ad uno sciopero con una manifestazione. Per garantire la sussistenza ai lavoratori in questo periodo il Cdf ha istituito un fondo di resistenza che beneficia oltre che della sottoscrizione delle fabbriche vicine, anche di un'attività di stampa all'interno dell'azienda.

L'interesse degli enti locali è stato, come al solito, deficitario, e si è limitato alle generiche parole di solidarietà. La regione, la provincia ed il ministero del lavoro si sono palleggiate finora le responsabilità per la risoluzione della vertenza.

Un aspetto significativo di questa occupazione è che la lotta è stata portata avanti in maggioranza da personale femminile: le lavoratrici dimostrando una grande volontà e capacità di lotta sono convinte di poter ottenere i risultati che si erano prefissi sin dal primo giorno di occupazione.

Gli obiettivi sui quali i lavoratori continueranno la loro lotta sono per la ripresa produttiva della fabbrica, garanzia della conservazione del posto di lavoro per tutti i lavoratori e mantenimento degli accordi interni.

L'obiettivo della difesa del posto di lavoro i lavoratori della Menga se lo pongono anche inserito in un contesto generale tenendo presente che in tutta la zona si sta effettuando un vero e proprio attacco all'occupazione. Sono ormai più di mille i lavoratori in cassa integrazione. Alla Vismara, grossa industria del settore alimentare, c'è poi la minaccia di 300 licenziamenti: nel '68 contava 2.200 lavoratori, oggi sono rimasti in 1800. Sono sette anni ormai che la direzione non assume nuovo personale e non rioccupa i posti lasciati vacanti dai lavoratori andati in pensione, mettendo in atto un vero e proprio processo di ristrutturazione sulle spalle dei lavoratori, che non è giustificato da nessuna crisi del settore alimentare.

M.G.

# Osram: investimenti a carico dei lavoratori

Milano, 21

Ieri la Direzione Centrale Osram ha comunicato all'esecutivo del Cdf la sua decisione di mettere in cassa integrazione per 12 settimane, a partire dal 7 aprile, i lavoratori dello stabilimento di Milano addetti alla produzione, escludendo gli impiegati e gli addetti ai magazzini. Il provvedimento riguarderà due giorni lavorativi alla settimana.

La motivazione addotta dal padrone è quella della diminuzione delle vendite e aumento delle scorte.

Finora l'uso della cassa integrazione è sempre stato minacciato dalla direzione quando si prospettava qualche piattaforma aziendale.

È probabile che la direzione usi i giorni di cassa integrazione per far lavorare le squadre di «Investimenti»; ciò è motivato dall'arretratezza degli impianti funzionanti a Milano, che la Osram vuole superare al più presto per recuperare la superiorità tecnologica delle imprese concorrenti.

Ciò conferma la scelta fatta dall'azienda di pagare gli investimenti con i soldi che avrebbe dovuto spendere per soddisfare le richieste dei lavoratori.

*La vertenza aziendale in atto ha nella piattaforma:* superamento del lavoro a cottimo; controllo operaio sugli ambienti di lavoro; perequazioni salariali; maggiori diritti sindacali.

La vertenza ha visto una combattività senza precedenti. Per la prima volta si sono fatti i picchtti ai cancelli della fabbrica; si sono verificati diversi scioperi spontanei di reparto contro chi non scioperava e contro il lavoro straordinario; si è cominciato a parlare di blocco delle merci per sbloccare la situazione.

La attiva adesione dei lavoratori alla lotta ha costretto l'azienda ad adottare la cassa integrazione per indebolire e dividere i lavoratori.

**Lode della Lella**

La compagna Lella, redattrice della sezione sindacale, nota ai lettori come L.L., è da ieri anche mamma, avendo messo al mondo una bellissima bambina, che le assomiglia.
I compagni della redazione le fanno molti auguri e ancora una volta sono esterefatti per le eccezionali capacità di programmazione di Lella che ha scelto per l'evento il primo giorno di primavera e in tempo utile per la pubblicazione. Siamo certi non si tratti di un caso e che presto tornerà a lavorare con noi.

# Cumulo fiscale: intensifichiamo l'iniziativa di base

Manca tuttora un'indicazione del sindacato a livello nazionale - Denunciamo i Cdf immobilisti - Far votare e firmare mozioni con precise indicazioni e impegni di lotta contro il pagamento del cumulo

*Le prese di posizione di consigli di fabbrica e di zona sul problema del cumulo fiscale si moltiplicano: e tuttavia l'iniziativa del sindacato su questo problema segna un grave ritardo. In primo luogo, manca a tutt'oggi una presa di posizione ufficiale, a livello nazionale, con l'indicazione di obiettivi precisi, da parte delle confederazioni* [*e delle stesse federazioni delle categorie più importanti*]*: e, stando alle dichiarazioni del segretario confederale Aride Rossi* [*di cui ci siamo già occupati su queste colonne*]*, c'è il rischio che la posizione confederale sia anche nell'indicazione degli obiettivi più arretrata di quelle emerse ad es. dalle confederazioni milanesi. Ma in secondo luogo, ed è quel che più conta, manca tuttora una qualsiasi indicazione da parte sindacale sulle forme di lotta con cui si intende imporre al governo la modifica della legge fiscale.*

*Ancora una volta, dunque, la possibilità che si realizzi un'efficace iniziativa di lotta sindacale dipende in larga parte dalla pressione dal basso che si riuscirà a sviluppare. Per questo è necessario sottolineare alcune cose. In primo luogo, se si vuole sviluppare un'efficace pressione dal basso, è assolutamente decisiva la capacità dei consigli di fabbrica di farsene promotori.*

*Sono invece ancora numerosi i consigli di fabbrica che non hanno preso posizione, o che hanno preso posizioni generiche senza indicare o richiedere precisi impegni di lotta. È necessario quindi dar battaglia in tutti i consigli di fabbrica per un loro preciso impegno su questo terreno, e denunciare con forza eventuali posizioni di passività o di cedimento che eventualmente emergano.*

*In secondo luogo, questo dovrebbe essere un terreno di iniziativa dove la sinistra rivoluzionaria sviluppa il massimo di incisività e di unità d'azione. Questo invece si è verificato in misura insufficienteIn particolare, vi è una carenza di impegno deciso e generalizzato su questo problema da parte dei compagni del Pdup* [*che si riflette anche nell'attenzione relativamente limitata dedicata al loro giornale alle iniziative in proposito*]*. Dev'essere invece chiaro per tutti che, su questo problema come su altri, non possiamo limitarci a fungere da «supporto» alle prese di posizione sindacali «più vicine alle nostre indicazioni», ma dobbiamo sviluppare il più possibile un'iniziativa diretta ed autonoma a livello di massa.*

*Per questo è bene ribadire alcune indicazioni operative, che vanno tradotte in pratica in modo il più possibile omogeneo e generalizzato. Certamente, ovunque il sindacato faccia firmare petizioni, è giusto firmarle Ma non possiamo in nessun caso limitarci a questo, attendendo un momento successivo per sviluppare una nostra iniziativa più incisiva. È quindi necessario che in ogni fabbrica si sottoponga alla discussione e all'approvazione del consiglio, e* si faccia firmare dai lavoratori, *una mozione analoga a quella approvata ad es. dal Cdf della Carboloy di Milano, che in sostanza dica:* appoggiamo gli obiettivi indicati dai sindacati milanesi ma riteniamo necessario sostenerli con scadenze e forme di lotta generali e incisive, che non escludano l'indicazione del non pagamento di questa supertassa, qualora essa non venga ritirata prima del 30 aprile. *Infine, è necessario che il non-pagamento avvenga* in forme collettive e organizzate, *cioè organizzando* [*come Cdf o come gruppi di delegati*] *la raccolta dei «moduli 102» che la direzione consegna ai dipendenti. La consegna del modulo al Cdf è nettamente preferibile rispetto all'indicazione più limitativa e individualistica di «presentare denunce separate».*

**V. R.**

## NOTIZIE IN BREVE

### TRENTO
### Cacciata la segretaria fascista

Trento, 21

La manifestazione cittadina di martedì contro la repressione e contro presidi e insegnanti fascisti, ha ottenuto un primo successo: la segretaria fascista della scuola d'Arte Maria Stella Pulisi, sarà allontanata con un comunicato del provveditore, dalla scuola, fino alla fine dell'anno in attesa di trasferimento in altra sede.

Questa prima vittoria è importante perchè apre la strada alla realizzazione di un obiettivo che ormai da tempo vede mobilitati gli studenti e non solo a Trento. L'esperienza di Rovereto però, dove si era ottenuto dopo mesi di lotta l'allontanamento del preside Imbesi, insegna che anche dopo i primi successi la mobilitazione deve rimanere alta. Infatti ora, dopo le pressioni di 150 professori reazionari, del ministero e dei partiti (esclusi chiaramente quelli di sinistra) il provveditore ha revocato il provvedimento e Imbesi dovrebbe tornare dopo Pasqua. Queste le intenzioni del provveditore, bisognerà vedere se riuscirà a mettere piede nella scuola o non farà invece la fine del preside fascista di Tonara.

### CREMONA
### Assemblea permanente all'istituto Liutario

Cremona, 21

Gli studenti dell'istituto professionale artigianato liutario di Cremona da giovedì sono in assemblea permanente nella scuola.

Il problema che si vuole affrontare è quello della denominazione della scuola. Non si tratta di un problema formale, gli studenti chiedono che la scuola diventi un normale istituto professionale di stato della durata di cinque anni, mentre ora comprende un triennio e un biennio sperimentale, che ha a disposizione una sola classe». L'altro problema è quello delle strutture scolastiche assolutamente inadeguate.

### EL-AL
### Rappresaglia antisindacale

Roma, 21

Due rappresentanti sindacali della Cgil presso la compagnia israeliana Elal sono stati licenziati in tronco nei giorni scorsi.

Lo annuncia un comunicato della Fulat, denunciando che il «licenziamento, che segue ad una serie di intimidazioni è stato intimato per rappresaglia sindacale ed è legato alle lotte che i due compagni hanno condotto in questi mesi

### Saluzzo: oggi in piazza contro l'aumento del gas

Saluzzo, 21

Domani in piazza Risorgimento alle ore 16,30 ci sarà una manifestazione di protesta contro l'aumento delle tariffe del gas indebitamente attuato dall'Italgas, l'azienda municipale. Il comitato di lotta aveva dato indicazione di autoridurre le bollette del 50% contro l'aumento del 64% del prezzo del gas di riscaldamento. Di fronte a questa azione l'Italgas ha minacciato di sospendere l'erogazione del gas. Già diversi sono i Cdf e le personalità che hanno dato la loro adesione: i Cdf Ghiola, Bertoni, Mondial, esecutivo S. Gobain il comandante «Copeco» della 104° divisione Garibaldi il partigiano Pin Gili, Giuseppe Culascio (uno dei fondatori del Pci) e l'on. Vineis vicesindaco di Saluzzo.

# Autogestione e monte ore al centro delle lotte nelle scuole torinesi

A colloquio con i compagni del D'Azeglio, del 7° itc e del Guarrella - I consigli dei delegati dirigono le lotte e dalle lotte escono rafforzati - Gli studenti si riappropriano della politica - Problemi e prospettive

L'elemento unificante delle lotte che avvengono oggi tra gli studenti di Torino è la pratica del monte ore e dell'autogestione; non a caso le scuole dove la scadenza elettorale dei decreti delegati ha inciso di meno rispetto allo sviluppo delle agitazioni sono quelle che si sono mosse sugli obiettivi legati alla sperimentazione didattica e alla democrazia. A torino questo avviene perchè il monte ore è l'esperienza che coglie maggiormente le richieste politiche di dibattito, le sfere di interesse che stanno alla radice di una nuova spontaneità presente tra gli studenti, così come i consigli dei delegati sono la struttura portante dell'organizzazione delle lotte.

Per capire in cosa consiste questa nuova forza del movimento e come essa si esprime siamo andati a parlare con alcuni compagni di tre scuole che per diversi aspetti sono all'avanguardia delle lotte: il liceo classico D'Azeglio, il 7° Itc, l'Itis Guarrella.

«Qual'era lo stato del movimento nelle vostre scuole» ho chiesto ai compagni, «prima dell'esperienza di lotta dell'autogestione e del monte ore, cosa queste hanno significato per gli studenti»

*«La nostra scuola» - spiega Alfonso del consiglio dei delegati del 7° Itc e militante del Cub - «è nata solo l'anno scorso, gli studenti più vecchi fanno la terza di conseguenza il movimento non ha una tradizione consolidata.*

*Prima dell'esperienza dell'autogestione, iniziata una settimana fa e non ancora conclusa, non avevamo fatto lotte molto significative e si assisteva ad un attacco molto forte sul piano e degli spazi democratici, che aveva determinato un calo del dibattito e della partecipazione degli studenti all'impegno politico attivo, un isolamento delle avanguardie.*

*Ma con l'autogestione la situazione si è completamente rovesciata: 600 studenti su 800 discutono insieme con un impegno e una partecipazione sbalorditiva, la scuola è tappezzata di mostre e tatzebao sulle questioni più varie che sono stati preparati dai gruppi stessi, si organizzano iniziative come proiezioni di film, assemblee di partigiani, occupanti delle case della Falchera; i professori, tutti, girano per le classi esterefatti della prova di capacità di organizzarsi, approfondire tematiche anche complesse, fare inchieste, discutere, che gli studenti stanno dando: si chiedendo quale sia ora il loro ruolo».*

*«Anche al Guarrella - è Roberto che parla - dove la controparte è sempre stata molto dura, la situazione precedente alla lotta per il monte ore non era buona. L'anno scorso si era formato un Cub che era nato sul dibattito e sul lavoro capillare nelle classi ma non aveva mai avuto un momento di verifica di massa in una situazione di radicalizzazione dello scontro. Adesso abbiamo fatto un grosso passo in avanti anche nelle forme di lotta: cortei interni, occupazioni, allontanamento di professori non desiderati sono divenuti una realtà gestita da tutti gli studenti della scuola.*

*Ma anche da noi il dato più importante è stata la partecipazione plebiscitaria che gli studenti hanno dato all'iniziativa. Slogan come «la scuola è nostra e ce la prenderemo», «la scuola ci divide la lotta ci unisce», sono tornati di colpo attualissimi, riinventati dagli studenti che scoprivano il loro modo di essere dentro alla scuola, che imponevano direttamente i temi legati alla loro condizione di giovani e di proletari che in altre parole si riappropriavano della politica, scavalcando e mettendo in discussione le stesse avanguardie.*

*In questo senso ha avuto un ruolo importantissimo il consiglio: il Cub da solo non sarebbe riuscito a organizzare e gestire l'autogestione. Il consiglio è l'unico organismo in grado di raccogliere e dare una risposta alle esigenze di dibattito e di organizzazione unitaria che gli studenti in prima persona hanno espresso durante le lotte».*

Chiedo a Valentina, delegata del D'Azeglio di approfondire il discorso sulle tematiche e sui contenuti che vengono fuori della loro trimestrale esperienza di monte ore.

*«I problemi che in un liceo come il nostro vengono affrontati sono soprattutto quelli della donna, della condizione giovanile, dell'antifascismo. Per troppo tempo le avanguardie hanno trascurato questi temi, anche prendendo un modo comunista di stare tra le masse. Oggi invece con questa esperienza vediamo come i problemi che i borghesi definiscono «esistenziali» e che noi abbiamo affrontato nel dibattito sulla maturità dei comunisti sul Quotidiano dei Lavoratori, non sono affatto circoscritti a poche avanguardie e neppure sono state risolte una volta per tutte con il '68, anche perchè gli studenti di oggi il '68 non l'hanno fatto. Nella nostra scuola dopo che i professori avevano fatto staccare alcuni manifesti sull'aborto c'è stata una reazione enorme da parte degli studenti, in pratica per tre giorni le lezioni sono state bloccate».* Dice Alfonso *«Valentina dice bene, il fatto importante però è che gli studenti non vogliono affrontare questi temi in modo libresco: ad esempio da noi si sta pensando di organizzare stabilmente un collettivo sulla donna, e comunque prendere iniziative sul piano culturale costruire momenti alternativi di aggregazione degli studenti nel tempo libero». «Negli Itis-aggiunge Franco del Guarrella - anche le tematiche legate alle condizioni di vita e all'organizzazione del lavoro sono estremamente sentiti, da noi il gruppo sull'antiinfortunistica è stato uno di quelli che hanno funzionato meglio. Anche rispetto a questi problemi sono estremamente importanti le assemblee aperte: noi ne abbiamo fatta una con un delegato della Facis che essendo una fabbrica tessile ha permesso di chiarire quali saranno le nostre condizioni di vita e di lavoro una volta usciti dalla scuola».*

Quali sono state le difficoltà sinora incontrate, e come pensate di andare avanti? Risponde Valentina *«Al D'Azeglio abbiamo due grossi problemi: dobbiamo superare l'impostazione del M.O. fatto per classe. Infatti in questo modo si creano delle divisioni all'interno degli studenti e inoltre c'è il rischio che esso venga recuperato sul piano della cogestione. Il secondo problema consiste nel riuscire a dare sbocchi politici a queste esperienze superando le barriere che dividono scuola e realtà esterna: ci siamo già scontrati in una occasione con le controparti quando abbiamo fatto venire un ginecologo per parlare in una classe che affrontava il tema dell'aborto: quando si è sparsa la voce di questa iniziativa tutta la scuola voleva parteciparvi, il preside per risposta ha sequestrato il ginecologo in presidenza».*

*«Noi»* dice Alfonso - *«abbiamo avuto delle difficoltà per carenze di strumenti e di materiali di lavoro, per questo alle richieste principali di riconoscimento del monte ore e fiscalizzazione dei lavori puntiamo ad ottenere l'acquisto dei libri usati e di quelli che sarebbe stato necessario avere, il non rinnovo dei libri di testo nella prospettiva della sostituzione con biblioteche di classe.*

*Ma il problema politico più grosso è costituito dal funzionamento del consiglio dei delegati. Prima delle lotte esso era divenuto un parlamentino gestito da poche avanguardie; nella lotta si sono evidenziati i suoi limiti ma anche il modo per superarli. Il consiglio dei delegati per le sue caratteristiche unitarie al 7° può e deve diventare l'espressione di tutti gli studenti che si sono riconosciuti in questa lotta, può essere lo strumento di discussione e organizzazione delle decine di nuove avanguardie che sono cresciute in questa esperienza».*

**Roberto Galizia**

**TORINO.** Il movimento degli studenti ha ripreso con forza l'iniziativa in tutte le scuole medie e nell'università.

# Occupazione in aumento?

L'Istat ha comunicato i risultati delle sue rilevazioni sull'occupazione nel gennaio 1975: gli occupati sarebbero aumentati di 240.000 unità, passando da 18 milioni e 706 mila persone a 18 milioni e 946 mila, con un aumento di 175.000 nell'industria e di 182.000 nel terziario, una. diminuzione di 117.000 nell'agricoltura.

Questo aumento dell'occupazione risulta però incredibile e non si può fare a meno di ricordare come l'Istat sia tutt'altro che un istituto neutrale e come possa far comodo ai padroni addomesticare le statistiche per poter presentare una situazione diversa da quella reale.

la cassa integrazione costituisce una causa indiretta di disoccupazione; le aziende non assumono dipendenti in sostituzione di quelli che escono per limiti di età (in alcune grandi fabbriche raggiungono cifre molto elevate, alla Fiat sono stati circa 15.000 l'anno scorso); in tutte le fabbriche funziona di fatto un blocco delle assunzioni (contro cui bisogna lottare).

L'occupazione è un fondamentale dato politico che bisogna sottrarre al dominio del padrone, facendo partire un'inchiesta da ogni situazione.

# Il giallo di don Vito Scalia

*«Rifondare il sindacalismo libero significa conservare un sindacato che si identifichi nella autonomia dai partiti da tutti i partiti», ecc. ecc.. Vito Scalia, padrino della minoranza Cisl, ha parlato ancora e lo ha fatto per il Giornale d'Italia. Se lo avesse fatto in assemblea sarebbe stato accolto da uno scrosciante lancio di pomodori e oggetti di maggior peso specifico, e significato politico. Ma in fabbrica non ci viene mai, la sua proposta «di riaggregare tutte le forze che nel paese credono nel sindacalismo libero e democratico» non piacerebbe agli operai.*

*L'operazione Scalia si riduce perciò alla somma di un certo numero di sindacalisti venduti, dei settori più compromessi di Cisl e Uil, legati dal comune interesse ad esser meglio pagati con i soldi di Irving Brown quest'ultimo si occupa di libertà, di democrazia e di sindacati sempre più nuovi e sempre più gialli, per conto della Cia.*

*Dopo aver fatto sfoggio di cultura geografica, affermando che «l'Italia non è il Portogallo» il mafioso ha aggiunto che in quel paese «l'estremismo filocomunista ha preso il sopravvento sulle forze democratiche più autentiche grazie alla complicità di un sindacato unico quale quello che si vorrebbe creare nel nostro paese» ove esiste «un fascismo di destra e uno di sinistra» e ha concluso la farneticazione affermando che «Dc, Pri, Psdi e anche Psi devono rispondere al problema di quale sarà il ruolo di un sindacato libero nel prossimo quinquennio»*

**SEGRETERIA Uil**

Per il tre aprile è convocata da Vanni la segreteria della Uil per discutere la ristrutturazione degli incarichi e l'eventuale convocazione del C.C. sul tema di un congresso straordinario richiesto da Ravecca (socialdemocratico) mentre Benevento (socialista) ha dichiarato di essere contrario.

# Nuovi aumenti per le ferrovie

Approvati ieri dall'azienda Fs, con l'approvazione del governo - Lottare contro gli aumenti

Lo Stato dovrebbe determinare l'andamento dell'economia con la spesa pubblica. Di fatto sta accadendo che lo determina con il continuo e generalizzato aumento delle tariffe dei servizi pubblici che controlla. Mentre blatera di lotta all'inflazione il governo continua a prendere provvedimenti che vanno nel senso esattamente opposto, con il chiaro intento di colpire i lavoratori con tutti i mezzi a disposizione.

Dopo l'aumento delle tariffe postali e telefoniche, accompagnato da quello continuo di tutti i prezzi di consumo, in parte incoraggiato proprio dagli aumenti delle tariffe pubbliche, ne viene ora proposto un altro, quello delle tariffe ferroviarie.

Il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato si è infatti riunito ieri per discutere la richiesta di un aumento del 10% dei biglietti ferroviari, che è stata approvata, con l'avallo dei ministro dei trasporti Martinelli.

Il provvedimento si aggiungerà a quelli del maggio scorso, provocando un aumento dei prezzi di oltre il 50% in meno di un anno.

Un provvedimento di questa gravità non può essere assolutamente giustificato dalle dichiarazioni dell'azienda (quand'anche fossero vere) sugli aumenti dei costi. . Il problema è di chi li paga e sendo la politica governativa questo peso dovrebbe sempre cadere sui lavoratori.

Questi attacchi devono assolutamente essere respinti e su questo deve misurarsi il movimento, prendendoli come cartina di tornasole (se ancora ce ne fosse bisogno)delle reali intenzioni del governo ma anche della capacità delle organizzazioni sindacali di uscire dagli schemi delle «compatibilità» in cui sta tentando di ingabbiarle la logica lamalfiana.

Sulla capacità di respingere l'attacco si devono misurare infine e soprattutto i rivoluzionari, ponendovi ogni sforzo di mobilitazione.

# In 2.000 a Bologna alla manifestazione contro la psichiatria della violenza

La manifestazione di giovedì a Bologna, indetta da operatori psichiatrici di varie città dell'Emilia Romagna ha materialmente ribadito come i baroni, organizzati nella Società Italiana di Psichiatria (la Sip) non rappresentino ormai per nulla il movimento psichiatrico.

Riuniti nel loro XI congresso annuale, gli «scienziati» non hanno saputo far altro che rispolverare vecchi contenuti, cercando invano di verniciarli con una parvenza di rispettabilità e novità.

Un discorso, il loro, completamente avulso dalla realtà, che invece ha dimostrato di essere ben presente nel lavoro degli operatori che hanno dato vita alla contromanifestazione operatori tutti impegnati nel territorio a contatto con il movimento di classe.

La partecipazione all'iniziativa «contro la psichiatria della violenza e dell'oppressione» è stata enorme. Si calcola che fossero presenti circa duemila persone. Moltissimi gli interventi di rappresentanze cittadine e regionali.

La partecipazione è andata al di là dei limiti della regione per la presenza di numerosi operatori di molte altre città. A quelli venuti appositamente alla manifestazione si mescolavano i transfughi dal convegno ufficiale, un po' disorientati.

È intervenuto fra gli altri anche un ricoverato in un istituto psichiatrico, che si è detto pienamente d'accordo con la linea seguita dagli operatori.

Da notare poi la presenza di molti operatori non strettamente psichiatrici che si identificano nell'intervento nella misura in cui si proietta sul territorio e permette di superare l'isolamento nel problema psichiatrico.

# Un convegno per il movimento unitario

Un comunicato dei delegati milanesi per la riunione provinciale che si terrà il 4 aprile

*«Lo sforzo compiuto in questi mesi nella nostra provincia per arrivare alla costruzione del movimento unitario e dei consigli dei delegati nelle scuole e nelle università ha dato risultati positivi. Tuttavia la realtà dei consigli è ancora disomogenea: la loro rappresentatività e capacità di direzione varia da situazione a situazione, senza contare che in diverse scuole e università i delegati non sono ancora stati eletti.*

*In questa fase successiva alle elezioni del 12 e 23 febbraio è dunque necessario che il movimento unitario consegua un maggior peso politico e una superiore consistenza organizzativa, attraverso un nuovo impulso alla costruzione del movimento unitario nelle scuole e nelle università, a livello zonale, cittadino e provinciale.*

*Per questo motivo è stato indetto un* «Convegno del movimento unitario degli studenti medi e universitari» *della provincia di Milano, che si svolgerà venerdì 4 aprile alle ore 9, presso l'università statale, via Festa del Perdono 3.*

*Dopo la relazione introduttiva i lavori proseguiranno attraverso le seguenti commissioni* [*ed eventuali sottocommissioni*]*:*

*1] Principi politici e organizzativi del movimento unitario degli studenti. Compiti e criteri di elezione dei consigli dei delegati.*

*2] Didattica, sperimentazione e ricerca.*

*3] Sbocchi professionali e disoccupazione giovanile.*

*4] Vertanza dei lavoratori della scuola e rapporti con il sindacato.*

*5] Scuola e questione femminile.*

*I lavori riprenderanno in seduta plenaria con le relazioni delle commissioni e il proseguimento del dibattito generale. Il convegno si concluderà nel tardo pomeriggio. Nel corso del convegno sarà sottoposto all'approvazione dei delegati una bozza di documento costitutivo del movimento unitario. Tale documento dovrà servire come base per la costruzione e la verifica dei consigli in tutte le scuole e fungere da stimolo per tutto il movimento a livello nazionale. Il convegno è aperto a tutte le forze democratiche che vogliamo portarvi un contributo».*

**Milano, 20. 3. 75**

# Corteo studentesco per l'Msi fuorilegge a Milano

Milano, 21

Sciopero antifascista questa mattina a Milano nelle scuole della zona Sempione. All'interno della campagna per la messa fuorilegge del Msi, gli studenti medi di Milano stanno dando vita a una serie di manifestazioni di zona, spettacoli e assemblee. Oggi tutte le scuole della zona Sempione i compagni sono confluiti al Beccaria e da qui si sono recati al Correnti dove si è tenuta un'assemblea antifascista.

Al termine del dibattito si è formato un corteo molto combattivo che ha attraversato il quartiere riscuotendo le simpatie della gente. Quando i compagni sono passati davanti al Moreschi, un istituto tecnico commerciale dove fino a poco tempo fa agiva il Fronte della Gioventù subito è partita l'indicazione di entrare e coinvolgere anche gli studenti di questa scuola nella manifestazione. Rinforzato cosí il corteo gli studenti si sono recati alle Marcelline e all'istituto S. Carlo (due scuole private dove spesso circolano i fasci) dove hanno dato vita a due presidi di massa. La manifestazione si è poi sciolta in piazza Wagner.

# In sciopero i professionali a Torino

Torino, 21

Si è svolto oggi a Torino uno sciopero delle scuole professionali convocato dall'assemblea, tenutasi martedì dei delegati di una decina di scuole. La manifestazione, che è partita da via Solferino e ha visto la partecipazione di poco meno di mille studenti, è una delle iniziative di lotta che un po' ovunque gli studenti degli istituti professionali stanno prendendo. Queste lotte che hanno al centro il problema dell'abolizione del numero chiuso per il 4° e il 5° anno, l'abolizione dell'esame di stato e i temi della democrazia e del riconoscimento dei consigli, hanno in questo momento in realtà il grosso problema di trovare un'unificazione sia nelle piattaforme che nelle forme di lotta. Non si tratta però di fare come ci sembra stia facendo Lotta Continua: unificare solo i professionali e portarli alla lotta separatamente dagli studenti delle altre scuole.

La manifestazione di oggi per esempio, convocata in maniera settaria dai soli compagni di Lc (mentre si era parlato di dare vita ad uno sciopero unitario per mercoledì prossimo) è all'interno di questa logica e rischia di riprodurre quella divisione che tanto spesso si è creata e che ha contribuito in parte a lasciare in un ghetto i professionali. Le lotte e le occupazioni, le iniziative di autogestione cui gli studenti di queste scuole hanno dato vita in questi mesi, hanno dimostrato la loro maturità e oggi è necessario che tutto il movimento unitario si faccia carico dei problemi dei professionali, lavori per costruire vertenze cittadine e regionali che abbiano al centro degli obiettivi per lo sviluppo della scolarizzazione l'abolizione del numero chiuso al 4° e 5° anno.

Oggi gli studenti dei professionali di Torino hanno portato alla regione la loro piattaforma e, vista la non volontà di riceverli dall'assessore Borando, hanno invaso il palazzo regionale ottenendo che l'incontro si svolge martedì prossimo.

## CRONACA/COSTUME

# Un'enciclopedia che fa paura perchè piena di idee e proposte

«Io e gli altri», edita da Angelo Ghiron di Genova, aveva trovato entusiastici commenti da parte di tutti. Poi, quando entrò nelle scuole, la repressione e le denunce.

L'enciclopedia «Io e gli altri», dieci volumi editi dalla «La Ruota» di Genova, 120 mila lire, pagabili anche a rate, in quattro anni di vita ha conquistato un mercato vasto, sorprendendo gli stessi redattori. Quarantamila copie vendute fanno di questa opera un punto di riferimento nel campo dell'editoria scolastica che non può essere ignorato.

L'editore, Angelo Ghiron, si propose con quest'opera di rinnovare un settore, quello appunto della enciclopedia, dominato dal nozionismo e dalla immagine oleografica e creare un sussidio didattico non più avulso dal mondo esterno.

Mettere di fronte i bambini alla società nella quale vivono «senza menzogne e senza ipocrisie» fu dunque lo scopo principale della fattura dell'enciclopedia «Io e gli altri», concepita come una serie di volumi monografici.

Il nucleo fondatore del collettivo redazionale che ha elaborato «Io e gli altri», Marcella Bacigalupi (insegnante elementare), Piero Fossati (pure insegnante elementare), Claudio Costantini (docente di storia moderna all'università di Genova), Giorgio Bini (deputato Pci) e naturalmente Angelo Ghiron, è convinto che ciò che sono riusciti a fare abbia un certo significato di rottura degli schemi tradizionali che la scuola continua ad imporre.

L'iniziativa editoriale di Ghiron suscitò inizialmente grandi approvazioni ovunque, ricevendo persino «simpatia» da giornali come il «Popolo» e «Famiglia Cristiana mese».

L'enciclopedia venne adottata da 15 mila insegnanti, acquistata come corredo per mille biblioteche scolastiche, ordinata da centinaia di biblioteche comunali. Come ha dichiarato l'editore in una conferenza stampa convocata a Milano il 18 marzo, «Io e gli altri» è lo strumento quotidiano di lavoro dei 2800 insegnanti che hanno rifiutato l'uso dei libri. In Lombardia cento scuole dell'obbligo l'hanno presa mettendola a disposizione di insegnanti ed allievi e le «150 ore» sono pure sulla stessa strada.

Qual'è il motivo del successo di questa enciclopedia? Lo si può intuire scorrendo i titoli dei dieci volumi monografici, ricordando che i testi sono stati elaborati «pensando all'inserimento futuro del bambino nella società, informandolo sui problemi di attualità». Fin quando «Io e gli altri» veniva acquistata dai ceti «illuminati», restando cioè un fenomeno fine a se stesso, non ci furono che consensi. Ma appena entrò nelle scuole ed ebbe una diffusione massiccia, le cose cambiarono.

E così cominciò una vera e propria campagna denigratoria, repressiva e addirittura intimidatoria. A dare il «la» contro la casa editrice di Ghiron, è stato un maestro che nel 1972 si era presentato candidato per il Msi. Per essere più precisi, il via è stato dato da un settimanale della curia pavese, che ha accusato l'enciclopedia e gli opuscoli della serie «Per leggere e per fare» (sempre Ghiron) assegnati dall'amministrazione provinciale pavese alle biblioteche di classe di alcuni doposcuola di svolgere un'opera di degradazione sessuale e di indottrinamento marxista. L'azione concordata Msi-curia culminava con la denuncia del maestro un esposto ai carabinieri.

La Procura della Repubblica incrimina così l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Claudio Bertoluzzi, in base all'articolo 528, (cioè pubblicazioni oscene!) e lo rinvia a giudizio per direttissima.

La manovra è evidente: dopo anni che l'enciclopedia circolava liberamente, dopo le favorevoli recensioni di tutti, l'appello di alcuni vescovi spaventati che i bambini comincino ad osservare il mondo senza «norme e senza freni».

Dai vescovi il «trepido appello» passa all'assessore di «sinistra Dc» Hazon di Milano, che senza alcun pudore parlò di «incitamenti grossolani all'omicidio, alla delinquenza, al disordine per il disordine». Hazon, povera anima vedova del padre vocabolarista, riccuomo che per hobby fa politica, si esprimeva così perchè aveva letto il soggetto di un film girato da bimbi, dove il maestro cattivo che impedisce all'alunno di fare pipì viene fatto «fuori» a fucilate. Ma il fucile è un giocattolo.

«Quel brutale finalmente (il titolo del film descritto in un volumetto «Per leggere e per fare»), esprime la naturale fantasia di un bimbo soggetto ad un ingiusto autoritarismo.

«Dovrei querererlo, dice Ghiron, ma non voglio farlo passare da persecutore a vittima». E' tutta l'opera che fa paura, perchè è piena di proposte e idee, non le pagine di educazione sessuale o quella che descrive perchè si fanno i dirottamenti aerei o perchè esiste la delinquenza. Ma le idee, si sa, fanno «timore e tremore».

**Leos Valentin**

# La mutua non vuole e il bimbo morirà

**È un caso vergognoso: la mutua non passa la medicina, una «specialità» non più compresa nel prontuario Inam, così un bimbo di 8 anni rischia di morire, perchè i suoi genitori non si possono permettere di comprargliela.**

**Il bambino, William, figlio di un operaio orafo di Valenza Po, soffre di una rara forma di tumore che colpisce i tessuti muscolari: in Italia i casi conosciuti sono cinque. Per William sono necessari ogni tre mesi cinque grammi di «Methotrexate», l'unico rimedio per questa terribile malattia. L'ospedale Gaslini di Genova aveva già somministrato una volta il medicinale, ma dopo una comunicazione Inam («Dopo l'emanazione del decreto del ministero della Sanità del 17 gennaio 1975 che ha definitivamente aggiornato il prontuario terapeutico Inam, non è consentito derogare, da quanto stabilito dalla legge 386 del 17 agosto 74, che preclude ogni possibilità di provvedere ai rimborsi di specialità non comprese nel prontuario»), ha rifiutato di ripetere la cura a spese della Mutua.**

**La salute del piccolo William è legata ad un filo, quello della solidarietà.**

# «Ti retrocedo di classe, birba!»

Era inquieto, dice la direttrice che aveva «passato» dalla IV in III uno «scugnizzo»

Per fortuna che ci hanno pensato i suoi compagni di classe e i loro genitori a far riammettere in quarta il loro «collega» Eduardo Jovine, «colpevole» di non essere all'altezza degli altri.

A Napoli, nella scuola elementare «Fuà Fusinato», impera una proterva direttrice («Un pezzo di legno» dicono i suoi allievi. Il motto della scuola è:

«Tutti i migliori assieme». E così si formano delle classi differenziate, perchè il razzismo della imperiosa direttrice e dei suoi lacchè maestri, stabilisce che basta avere un lieve strabismo, oppure parlar male l'italiano o più semplicemente essere poveri per finire «esclusi» dalle classi normali.

Il caso di Eduardo è esemplare: il ragazzo, 9 anni, è orfano di padre, abita colla madre, che fa la lavandaia al Tribunale da mane a sera, con la nonna paralitica e altri sei fratellini in un «basso» del popoloso rione Cariati, un ghetto a ridosso della centralissima via Chiaia. Un ragazzo che è costretto a starsene per molte ore per le strade, naturalmente inquieto, vivace, con un atteggiamento simpatico di «scugnizzo», simpatico e tollerato da tutti tranne che dalla professoressa Vittoria Mattiello, responsa della scuola, e dalla maestra, maniaca del fezionismo.

Evidentemente la mae una insegnante di 26 anni esige il meglio dalla scolaresca, ha fatto rapp alla direttrice. E quest'ul già nota per aver sospeso bambina perchè «colpevole avere addosso i pidocchi somministra una «esemp punizione»: lo passa quarta in terza, a consult libri dei sette re di Rom posto delle Crociate. Edu Jovine è entrato nella n classe piangendo. Forse essersi detto che è tutta del fatto che è nato poveris e che ha tentato di studiare nonna gli dice sempre «St studia che diventerai signore».

A rimettere le cose a post ha pensato l'associazi «Lorenzo Milani» che tie doposcuola: l'atteggiamento Eduardo è diretta conseguenza delle sue particolari condiz economiche e familiari, n realtà è «intelligente e di pr intuizione». E così la solidar dei compagni di classe e l'intervento dei componenti consiglio dell'istituto ha censurato l'abuso della Matt e riammesso in quarta Eduar

**IL COLPEVOLE.** Nella foto, al centro Eduardo Jovine.

# *Meno male che c'è Fanfani*

*Il Popolo, quotidiano del regime democristiano, se la prende con Arbore e Buoncompagni (i due radiofonici di Alto Gradimento) perchè nella loro trasmissione hanno utilizzato, con intenti satirici, il nastro registrato di un'intervista di Fanfani. Dopo alcuni rilievi tecnici su come si deve fare dello spirito (una lezione che, provenendo da un pulpito democristiano, risulta di una comicità e di un umorismo irresistibili) l'anonimo popolano lamenta da parte di Arbore e Buoncompagni «una livorosa intenzione politica» e consiglia «ai due attivisti» di utilizzare piuttosto «i nastri dei discorsi di Berlinguer».*

*Vogliamo esprimere ad Arbore e Buoncompagni tutta la nostra solidarietà. Sappiamo bene che l'Italia è molto più ricca di cose che fanno piangere che di cose che fanno ridere, e da questo punto di vista la vera pacchia radiofonica tocca a Cavallina e al suo complice di «Chiamate Roma 31-31»: i due poveracci di Alto Gradimento, nella perpetua ricerca di spunti, sono costretti ad arrampicarsi sui muri. Del papa non possono parlare. Di Leone debbono tacere. Per quanto riguarda Kissinger, poi, egli è nel filone dell'orrore ciò che fu Buster Keaton nel filone dei film comici: Keaton faceva ridere a crepapelle senza mai abbandonare la sua espressione seria e malinconica, Kissinger ti fa crepar la pelle senza mai smettere di ridere. È una vera jena ridens, ma Arbore e Buoncompagni non possono servirsene.*

*Ci sarebbe La Malfa, protettore dei mafiosi laici, ma ha rifiutato sdegnosamente la radio. «Io non radio nessuno!» ha dichiarato, pensando a Gunnella. Sfottere il presidente del consiglio Moro sarebbe da maramaldi. Prendersela con Tanassi, come picchiare uno che caga. John Volpe è un animale famoso per la sua astuzia: ma detto questo, di lui si è detto tutto.*

*Agnelli è troppo fatalista. Qualunque cosa accada, il suo commento è sempre* Fiat. *Onassis è morto. Jacqueline è meglio lasciarla perdere perchè mena gramo. I procuratori generali non si prestano: si vendono, si noleggiano o si offrono. E purtroppo anche i generali, dopo che Buttiglione è stato coinvolto nello scandalo del Sid, sono inutilizzabili.*

*Resta Fanfani, e meno male che c'è lui. I lavoratori della satira sono l'unica categoria che gli deve tutto. Ha creato disoccupazione fra i metalmeccanici, ha seminato la cassa integrazione fra i tessili, il licenziamento fra i custodi dei musei: ma per Arbore, Buoncompagni e Sartana, Fanfani è una vera manna. È l'unico spunto sicuro e quotidiano. Se non ci fosse Lui, finiremmo sul lastrico.*

*Cantando.*

**Sartana**

# Otto anni ai libanesi

Pesante condanna per i tre libanesi sorpresi il 4 marzo scorso dalla guardia di finanza al valico di confine italo-jugoslavo di Rabuise, a pochi chilometri da Trieste, con un'auto imbottita di 61 chili di olio di hashish, corrispondenti a circa una tonnellata e mezza di stupefacente normale (7 miliardi e mezzo di lire).

Il tribunale penale di Trieste, presieduto dal giudice Gervasi, accogliendo le richieste del p.m. Brenci, ha condannato a 8 anni di reclusione e 24 milioni di multa ciascuno, i fratelli Tanous e Kais Kairus e il loro cugino Rabiha Kairus, i tre libanesi che appena «pescati» dalla Finanza si dichiararono all'oscuro di tutto: «L'auto l'avevamo acquistata usata a Beirut, prima di partire per l'Italia, in occasione dell'Anno Santo: noi siamo cattolici maroniti».

## SPETTACOLI

# Teatro gestuale: è solo avanguardismo?

Il gruppo «La linea d'ombra» al Teatro Laboratorio di Verona: dubbi e possibilità

*Il recupero del corpo, dei gesti, di altre espressioni allo stato «bruto» (lamenti, rumori), costituiscono l'elemento centrale di un tipo di recitazione quasi essenzialmente fisica che la compagnia* «La linea d'ombra» *porta avanti nel suo spettacolo* «Sogni e contraddizioni» *(da Cesare Pavese), tenutosi al Teatro Laboratorio di Verona il 14, 15, 16 marzo.*

*Per secoli la repressione clerico-reazionaria, dal medioevo, alla controriforma ad oggi, ha inculcato nelle menti di centinaia di milioni di uomini il concetto che il loro corpo non è altro che un detestabile e animalesco nemico a causa delle basse passioni del quale dovranno poi sopportare la terribile punizione divina, oppure nel miglior caso, esso corpo dovrà essere mortificato ai santi ed eterei buoni ideali dello spirito.*

*Dal corpo come impaccio da detestare e punire col cilicio, al corpo nella «società moderna» come feticcio imbalsamato da imbellettare e su cui lucrare: mai liberazione ed espressività.*

*A dispetto di questa millenaria oppressione, gli attori in* «Sogni e contraddizioni» *vogliono insegnarci che il corpo è vivo, vive ed esprime gioie, dolori, problemi, realtà.*

*Il contatto quasi fisico con gli attori (povertà di allestimento - eliminato il palcoscenico - recitano tra gli «spettatori»), trascina ben presto ad una compartecipazione agli strani giochi a cui si assiste, ove peraltro vi è una crudele drammaticità, che verrebbe quasi voglia di alzarsi dalla sedia ed intromettersi.*

*Tale forma espressiva stimola quindi ad una riflessione ed anche ad una liberazione sia dalle proprie inibizioni interne che ci limitano anche dal solo godere la natura (quale persona seria si metterebbe mai a rotolarsi su un prato, e perchè non saltare per la gioia o contorcersi per il dolore?) sia sul piano delle relazioni interpersonali, combattendo il grigiore dei nostri normali aridi rapporti e contribuendo a quella ricerca di un'alternativa rivoluzionaria, così sentita oggi, ai modi di vita tradizionali-borghesi.*

*Certo lo spettacolo ha, a mio avviso, grossi limiti; l'aver assunto un linguaggio quasi totalmente gestuale ha portato da un lato ad evidenziare alcuni elementi di fondo in modo estremamente drammatico ed incisivo (l'angoscia, la contraddizione, il ricordo, il dolore, la morte, ecc.), ma dall'altro la mancanza di critica al linguaggio stesso, che almeno nella fase attuale non permette definizioni precise ed elevata comprensibilità, ha portato a comunicazione più di stati d'animo che non di graffianti interpretazioni.*

*Del resto la rinuncia alla regia, essendo lo spettacolo essenzialmente costruito sulle reazioni che i vari attori hanno provato a contatto con le opere di Pavese, reazioni solo sistemate e coordinate dalla regia, ha accentuato questa «irrazionalità» di fondo e la indeterminatezza degli obiettivi.*

*Il limitarsi al linguaggio gestuale, che va ammesso non può dare più di tanto e che va quindi sostenuto con altri mezzi espressivi per passare dalle «impressioni» alle interpretazioni dei fatti, l'assunzione più sensitiva che analitica del testo, e quindi le non specificazioni attraverso cui passa la comprensibilità, hanno fortemente condizionato lo spettacolo rendendolo fortemente élitario o generico.*

*Esperienze di questo tipo non vanno comunque ignorate o semplicemente bollate di intellettualismo; certo il pericolo è forte, ma il recupero della anche più sconsiderata espressività è compito di chi vuole ricercare e costruire valori nuovi e liberatori, l'alternatività rivoluzionaria.*

**Paolo Righetti**

# Mille versi per non dire niente: nelle scuole il teatro che piace a Cefis

La Montedison promise finanziamenti se il Piccolo Teatro di Milano avesse allestito opere per le scuole - Ora sta circolando il montaggio di poesia «Mille versi per fare teatro»

Il Piccolo Teatro di Milano riparte quest'anno all'assalto delle scuole superiori dopo le tristi iniziative di teatro-scuola di qualche anno fa; tristi per la loro inutilità e piú ancora per avere utilizzato, *nonostante le cospicue somme a ciò destinate dal Comune,* attori e personale sottocosto e poi addirittura gratuiti perchè allievi della Scuola d'Arte Drammatica. Quest'anno ci ritenta con spettacoli richiesti, mi dicono, a grande maggioranza dagli attori stessi del Piccolo, anche per garantirsi una maggiore continuità retributiva tra un capolavoro e l'altro di Strehler. L'Ente accetta la proposta ma punisce immediatamente i ribelli, come è suo tipico stile odioso e clientelare, offrendo il lavoro proprio agli attori piú qualunquisti e arrivisti che si erano astenuti. L'unico problema è però che Strehler si pappa, per i suoi allestimenti, tutti i quattrini disponibili (e anche quelli non disponibili) tanto che al Comune tutti, pare, aspettano che la sua geniale vena artistica si esaurisca in un attimo solo il tempo di allungare il metro e risolvere il problema dei trasporti.

Ma niente paura, oggi ci sono anche Cefis e i Decreti Delegati. Il primo è pronto a sborsare un bel pò di quattrini, non appena Strehler smetterà la maschera della vergine incorruttibile; e l'applicazione dei DD offre delle possibilità distributive interessanti in un mercato, quello degli studenti superiori, che dopo anni di oblio o di esclusione comincia a fare gola, facendosi illusioni di poter scavalcare quegli spazi, anche culturali, autonomi che i giovani si sono conquistati nelle scuole in questi anni.

Ma veniamo allo spettacolo «*Mille versi per fare teatro*» Si tratta di un'interminabile antologia di poesie «civili» giustapposte o incastrate l'una nell'altra in modo da creare una sorta di dialogo serrato a piú voci su alcuni temi della storia politica italiana piú recente vista dai nostri poeti: le due guerre, le colonie, il fascismo, la Resistenza, la strage del Vaiont, il tutto preceduto da un dibattito poetico sul ruolo ed i compiti della poesia.

A questo proposito il curatore (giovane assistente di Strehler) dà la parola d'esordio tra gli altri, a Brecht «... *il parlare d'alberi è quasi un delitto, perchè su troppe stragi comporta silenzio!*» che dovrebbe dar seguito all'unico criterio seguito dal regista di netta separazione tra la poesia «*...legata all'osservazione diretta della realtà sociale*» (sic) di contro a quella che parla di lapislazzuli. Tale criterio appare tuttavia oggi ai nostri occhi insufficiente, inadeguato poichè quelle «stragi» hanno pure insegnato molto a chi le ha sempre subite e molto anche agli studenti ed ai giovani cui avrebbe rivolto lo spettacolo.

Voglio dire che i tempi hanno maturato una differenziazione ulteriore, quella tra il poeta che solo «osserva» dalla sua finestra la realtà sociale ed invece quello che si fa organico portavoce di coloro che sono storicamente in grado di abbattere e trasformare codesta realtà sociale espressione reale del movimento di lotta anticapitalistico.

anticapitalistico. A cominciare proprio, per esempio, da Brecht e Hikmet, abbondantemente citati dai nostri, ma in un contesto (quello ancora una volta della Cultura neutrale e riformista) che li stravolge e li mutila ponendoli sullo stesso piano dei Palazzeschi degli Arpino dei Quasimodo dei Montale, dei... Pasolini!

E infatti dietro la generica apertura a sinistra, che punta al recupero degli studenti stà la totale mancanza, nell'operazione di quello che Asor Rosa chiamava «... *un punto di vista politico*» reale che non sia una passiva volontà ultrariformista che serve al piú a ricordare a quei pochi che non se ne sono accorti nella nostra scuola che la storia nazionale non si è fermata dopo Garibaldi.

Ancor piú esiste la completa estraneità ai nodi problematici del movimento degli studenti e dei giovani, le cui esigenze, il cui livello di coscienza e la cui realtà politica oggi questo spettacolo vorrebbe saltare a piè pari (segno che i nostri eroi del Piccolo neppure la «osservano» questa realtà sociale).

Facciamo un esempio. Che «*Auschwitz ha figliato*» (dal titolo di una poesia di Dolci) gli studenti ed i giovani lo sanno ormai piú e meglio di Strehler e di qualsiasi aspirante-strehler; lo sanno sulla propria pelle quando si mobilitano per un antifascismo militante e non rievocativo, quando indididuano in Fanfani e in tutta la Dc i nemici primi da battere per distruggere realmente il fascismo, quando lottano contro i malfatti Decreti Malfatti con cui si vorrebbe scavalcare d'un balzo la democrazia assembleare e con essa tutte le conquiste delle lotte studentesche di questi anni.

Altro esempio. Che cosa hanno da imparare gli studenti oggi da un Pasolini sulla Resistenza, loro che della Resistenza hanno rintracciato i significati veri e vivi sfuggendo ai pantani commemorativi e aclassisti?

Quel Pasolini, intellettuale di sinistra e fiore all'occhiello del Pci, che è passato dalla «pura luce» con cui descrive in una poesia le sue personalissime mitizzazioni dei «climi eroici» del periodo resistenziale, allo «squallido buio» dei pansessualismi estetizzanti affibiati ai suoi sottoproletari prima e ai suoi primitivi poi, sino all'apoteosi coerentissima delle sue piú recenti e «sinistre», nel senso di aberranti, prese di posizione sull'aborto.

Utile forse sarebbe stato, parlando della poetica italiana ultima, fare un'analisi critica severa sull'incapacità storica dell'intellettuale nazionale di farsi organico al movimento operaio, sua espressione reale e suo portavoce militante, barcamenandosi invece tra l'aristocratismo artistico fuori e contro la classe operaia e la proiezione su di essa delle proprie personali e provinciali frustrazioni piccolo-borghesi. Interessante sarebbe stata anche l'analisi dei caratteri e comportamenti tipici del poeta-intellettuale italiano di fronte all'**impegno** sociale; della limitatezza provinciale e conservativa del suo populismo (sia reazionario sia democratico); del suo concetto passivo e immobilista della «tradizione» ecc. ecc.

Niente di piú naturale, quindi, che gli studenti le sentano un poco lontane le poesie di questo spettacolo (anche le piú interessanti) e che gli appaiano ridicoli i quattro attori del Piccolo nei momenti in cui, roteando gli occhi, simulano strazianti sofferenze per i mali del mondo e sacri furori di ribellione. Persino Brecht appare lontano, vittima del contesto e anche delle traduzioni esistenti (non sarebbe meglio forse eliminare le preoccupazioni filologiche e restituirgli la sua semplicità ed immediatezza di linguaggio?)

L'impostazione critica che sopra suggerivo avrebbe contribuito a chiarire i motivi per cui in Italia manca una tradizionale cultura le «altra» (non esistono poesia, romanzo, pittura, «differenti»); o meglio, solo ora il movimento comincia a porsi il problema di una cultura alternativa - segno che ha ormai la forza di risolverlo - e ha negli studenti e nei giovani un punto particolare di forza.

Particolarmente importante appare portare avanti quelle che sono state le preziose indicazioni delle esperienze di autogestione nelle scuole, prima fra cui l'esigenza di far diventare la scuola momento di aggregazione politica di un territorio (zona, quartiere, Cdf, organismi vari) un luogo di distribuzione, sperimentazione e produzione di cultura alternativa in stretto ed organico contatto con la lotta politica.

**C. R.**

# RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30: Sapere: L'informazione sociale
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
16.20: Laboratorio TV
17.00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17.15: Per i più piccini: Figurine
17.40: La Tv dei ragazzi: «Il dirodorlando»
18.30: Sapere: l'alpinismo
18.55: 7 giorni al Parlamento
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.00: Telegiornale
20.40: Comica
21.00: Gran premio della canzone '75
22.45: Telegiornale

TV SECONDO

10.00: Eurovisione Sci
18.00: Eurovisione Sci
19.00: Dribbling - Telegiornale sport
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: «Le inchieste dell'agenzia «O»»
22.OO: Comici italiani: Macario

TV SVIZZERA

9.55: Sci: slalom parallelo femminile
13.00: Divenire
13.30: Un'ora per voi
14.45: Studio 13-17
15.25: La bell'età
15.30: Ora G
16.45: Cronaca diretta di un avvenimento sportivo
18.15: Pop hot
18.35: Storie senza parole
18.55: Sette giorni
19.30: Telegiornale
19.45: Estrazione del lotto svizzero numeri
19.50: Il Vangelo di domani
20.00: Scacciapensieri
20.45: Telegiornale
21.00: Tombola radiotelevisiva
22.30: Sabato sport
23.20: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

10.00: Sci
15.55: Calcio
18.30: Sci
19.20: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: Il bulldozer
21.00: Gran premio eurovisione
22.00: I cavalieri della notte.

RADIO

NAZIONALE

**Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 22.50; - 7.10:** Mattu musicale **8.40:** Le canzoni mattino **9:** Voi e io **13.20:** Corrida **15.40:** Gran varietà **18:** Musica

SECONDO

Giornale radio: **6,30; 7,30; 8; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; -** mattiniere **7,40:** Buongiorno **8,40;** Per noi adulti **10.35:** Batto quattro 15.40: Gli strumenti della mus **19.55:** Supersonic

TERZO

**8.30:** Concerto di apertura; musica nel tempo; **19.15:** Conc **21:** Il giornale del Terzo.

# ALTERNATIVA

**MILANO**
— Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, la Commissione femminile del Circolo presenta «*L'histoire d'A*» film del Mlac
- Al Teatro Quarto, via Cogne 7, il «Collettivo femminista di Bologna» presenta «*Dentro la donna c'era un sogno*» spettacoli di canzoni

**ALATRI**
- Al Cinema Politeana Italia, concerto del «Nuovo canzoniere del Lazio»

**MONZA**
- Il Circolo la Comune presenta stasera alle ore 21 in via Volturno 15, uno spettacolo a cura del «Collettivo femminista della Statale». Segue dibattito sui temi della questione femminile

**ROMA**
- Al Filmstudio 70, dalle ore 1 poi, proiezione del film «*Il gra sentiero*» di J. Ford
- Al Teatro-circo di via Gal (Testaccio) il collettivo teat «Spaziozero» replica «*12 dicem overture*». Ore 20

**MESTRE**
- Per il ciclo sull'antifasci militante, il Circolo la Com presenta all'Itis Pacinotti il f «*Achtung banditi*» di Lizzani, ore Alle ore 21 replica alla parocchiale di Marocco

**IMPRUNETA**
- Stasera la cooperativa teat «Collettivo di Parma» presenta «*figlio di Pulcinella*» di Eduardo

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

# Rafforzare i cub studenteschi per rafforzare il movimento dei consigli nelle scuole

## Lotta per la difesa del salario operaio e per la democrazia al centro dell'unità operai-studenti - La sperimentazione come forma più alta della lotta alla selezione - Obiettivi immediati (monte ore) e di medio periodo (biennio unico) - Il movimento unitario degli studenti e i consigli - Il ruolo decisivo dei comitati di base

*La centralità del rapporto tra il movimento degli studenti e la classe operaia, il problema della «linea proletaria», ha visto, oltre all'interpretazione volontaristica che coinvolgeva i quadri intermedi del movimento nel lavoro di massa davanti alle fabbriche, anche una seconda ipotesi ideologica, meno distruttiva, in quanto non separava l'avanguardia dalle masse, ma logorante in quanto si rivolgeva prevalentemente ai controcorsi e alla didattica alternativa che nelle condizioni storiche in cui si era sviluppata [nessun coinvolgimento della classe operaia] aveva di fronte solo il culo di sacco dell'opportunismo.*

In questo quadro è esclusivo merito dei comitati di base e di Avanguardia Operaia di aver tracciato nella scuola il passaggio da una problematica sostanzialmente ideologica ai bisogni materiali e concreti vissuti dal proletariato, portando le lotte sul terreno della selezione di classe e dei costi dello studio, con questo facendo implicitamente dei settori degli istituti tecnici dei lavoratori studenti la spina dorsale della permanenza politica del movimento nelle scuole. Questa scelta all'inizio isolata e derisa per essere economicista, è ormai patrimonio di tutto il movimento e costituisce il fondamento dell'unità operai studenti. Che il movimento degli studenti abbia per anni portato avanti per interposta persona, gli interessi della classe operaia nella scuola, che abbia affiancato la classe operaia in tutte le sue mobilitazioni per l'occupazione e il salario, come risultato di una linea che difendeva il salario anche dentro le scuole è la base della solidarietà non solo ideologica ma concreta con il movimento operaio e spiega il posto che nel nostro paese il movimento degli studenti occupa, dentro le fila, nella marcia della classe operaia. Questo processo ha determinato quello che noi chiamiamo l'unità tra la sinistra di massa delle scuole e le avanguardie più coscienti della classe operaia ed è stato ricco di insegnamenti ha posto al movimento degli studenti il problema di intervenire su tutto il processo scolastico, e lo ha portato a riconoscere i bisogni più estesi del proletariato nella scuola materna e dell'obbligo crescendo come forza politica.

Come sintesi di quest'esperienza, scrivevamo nel novembre 1972, nell'opuscolo «con la classe operaia»: «la base reale dell'unità operaia studenti e gli obiettivi comuni sono la difesa reale del salario del proletariato e quindi la difesa delle condizioni di studio di migliaia di studenti; sono la difesa della democrazia di base nelle fabbriche come nelle scuole». Difficoltà N. 2: l'antiautoritarismo è stato un obiettivo delle masse, era un obiettivo allo stesso tempo simbolico (della società) e reale in quanto esprimeva la risposta spontanea degli studenti ad una concezione disciplinare dello studio e ad un organizzazione pietrificata della vita scolastica. La lotta contro questa ipotesi politica e didattica sempre perseguita dalla borghesia ed egemone prima del '68 ha sollevato larghe masse studentesche e realizzato livelli di unità tali da ratificare la sconfitta di questa concezione e l'isolamento dei reazionari ottenendo notevoli risultati, nella pratica, verso un'organizzazione più democratica dello studio. La lotta contro i costi dello studio che è valida solo, come scrivevamo nel nostro opuscolo, in quanto riferita agli studenti di estrazione proletaria, e quindi che non può essere proposta in scuole dove la provenienza sociale degli studenti è essenzialmente borghese e la lotta alla selezione di classe come obiettivi qualificanti che a differenza di altri paesi d'Europa rafforzano la componente proletaria interna al movimento e il riferimento ideologico al proletariato ad un tempo, determinano la permanenza del movimento ma anche il restringimento della sua base partecipativa. L'elemento correttivo di questa tendenza, la lotta alla selezione di merito non penetra come proposta politica a livello di massa un po' per schematismo dei compagni, i quali tendevano a privilegiare la lotta ai costi perchè più semplice e immediata da realizzare (spesso ha inciso negativamente su questo indirizzo la polemica con i «culturisti», Manifesto, Capanna) e un po' perchè la lotta alla meritocrazia come proposta di lotta ideologica era compiuta solo nella sua parte negativa (critica) ma largamente incompiuta nella sua parte positiva e allora la riduzione del ritmo e del carico degli studi lasciavano (spesso) ridotti ma intatti i vecchi contenuti e i vecchi metodi di studio.

La difesa del salario reale diviene così momento di soluzione delle contraddizioni reali per la sinistra strutturale delle scuole (tecnici) momento di partecipazione politica per la sinistra soggettiva (i compagni) ma elemento solidaristico, astratto e quindi fragile per larghi settori delle masse. Lo sviluppo di questa tendenza ha rischiato di creare, ed in parte ha creato, il terreno più adatto per una sconfitta del movimento di fronte ad un'offensiva del nemico di classe, il rapporto tra sinistra di massa delle scuole e classe ha saputo però determinare l'inversione di questa tendenza, gli studenti hanno riconosciuto nella presenza d'avanguardia della classe operaia dentro la scuola con le 150 ore, elementi utili a completare l'analisi sulla selezione e a ricostruire una più vasta unità politica degli studenti attorno alle contraddizioni della maggioranza.

## L'esperienza delle 150 ore e la sperimentazione

È noto quanto l'esperienza delle 150 ore sia contradditoria e risponda a spinte contrastanti; da un lato i revisionisti che vedono questi corsi come momento della lotta per una riforma che è riqualificazione della scuola, dall'altro una spinta di classe che mette in discussione alla radice la funzione capitalistica della scuola e propone nella pratica e nella lotta una scuola che formi i successori della classe, i combattenti. Di fronte a questa situazione il ruolo della sinistra rivoluzionaria è stato incredibilmente limitato; ha scarsa comprensione della portata storica di questa conquista contrattuale che faceva fare un balzo in avanti alla scolarità operaia passando da una concezione individuale e promozionale (non per questo negativa) della scuola ad una concezione collettiva direttamente sottoposta al controllo dei consigli di fabbrica, ha portato ad un rapporto sostanzialmente distaccato da questa esperienza. Questo sia nella elaborazione idealistica del Manifesto, che ha visto nelle 150 ore l'elemento risolutore di tutto, senza però essere capace di dire quali contributi venivano alla linea di massa del movimento, senza individuare negli studenti l'unica forza in grado di generalizzare le indicazioni di trasformazione della scuola, perdendosi invece in lungaggini sulla nuova cultura che ricordano più l'uso parziale alternativo che non gli insegnamenti rivoluzionari della classe operaia; sia nel comportamento dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia che ancora oggi non ha risolto il problema e spesso è arrivata ad ignorare l'importanza e a un coinvolgere Cub operai in questa esperienza. Mentre si procedeva a tentoni su questo problema e gli insegnanti stessi delle 150 ore facevano fatica a generalizzare le tematiche positive e prevalentemente si soffermavano a mettere in rilievo le difficoltà, il movimento, e in particolare i settori di massa legati ai Cub, hanno saputo estrapolare prospettive che non sono la «realtà» delle 150 ore e neppure le attese ideali del Manifesto ma bensì la capacità per la lunga pratica di lotta a fianco della classe operaia e per la più lunga esperienza di lotta nella scuola di assumere indicazioni ed elementi presenti in questa esperienza operaia per completare quella lotta di classe alla scuola borghese che il movimento da anni conduce nella teoria e nella pratica.

In primo luogo la richiesta di estensione dell'esperienza delle 150 ore a tutto il proletariato e in particolare a quei settori di scolarità individuale: corsi ministeriali per il recupero dell'obbligo, lavoratori studenti per cui va rivendicata la riduzione del monte ore e la trasformazione dei programmi così come le 150 ore hanno insegnato, in secondo luogo il controllo di questo processo da parte dei consigli di fabbrica e delle commissioni scuola dei consigli di zona e il diritto, come insegna l'esperienza di Roma, alla scolarità del proletariato disperso sotto la guida dei comitati di quartiere o di paese.

Poi la capacità di assumere dalle esperienze più avanzate indicazioni per la sperimentazione autogestita nella scuola media e nell'università, una pratica di studio e di lotta all'inizio limitata (monte ore-seminari) ma che ha come obiettivo di investire tutta l'organizzazione degli studi dal punto di vista della valutazione e della didattica, con il coinvolgimento a partire dalle zone liberate di tutte le materie e di tutti i corsi attorno ad alcune problematiche centrali attraverso una concezione interdisciplinare ed attiva dello studio. Questo significa per le scuole medie superiori una battaglia per l'unificazione dei contenuti del primo biennio e la sperimentazione nel triennio attorno ad alcune tematiche come l'organizzazione del lavoro e del territorio (secondo le specificità locali) e la storia del presente (es. resistenza), tematiche che abbiano la possibilità di sintetizzare tutti gli aspetti umanistici e scientifici di un sapere che sia utile socialmente e possa diventare immediatamente uno strumento di conoscenza per la lotta (i trasporti, i problemi giovanili, l'antifascismo). Nell'università questo significa arrivare attraverso seminari, conferenze di facoltà che abbiano la capacità di investire tutte le forze sociali progressite, ad una trasformazione della didattica che non solo tenga conto del fatto che oggi dall'università escono in larghissima parte lavoratori intellettuali dipendenti, ma anche dal fatto che questi prima come studenti e poi come lavoratori sono spinti dallo sviluppo stesso del capitalismo a mettere in discussione il loro ruolo e la loro figura sociale. A questa discussione il movimento deve dare un contributo complessivo facendo dell'università un centro di aggregazione di forze per la lotta ai centri di potere baronali e alla concezione reazionaria delle professioni e facendosi portatore di un processo di trasformazione delle facoltà che segua le spinte più avanzate che i lavoratori esprimono a livello dei servizi e della sovrastruttura, ma in primo luogo, a livello di fabbrica e di rapporti di produzione: questo significa mettere al centro della facoltà di chimica il concetto di nocività nella sua più vasta accezione e al centro della facoltà di medicina il problema della riforma sanitaria secondo le esigenze del proletariato di difesa delle forze produttive e di una lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme.

## Il movimento unitario e la maturità del movimento

L'organizzazione dello studio deve essere collettiva e quindi sviluppare tutte le indicazioni del movimento antiautoritario del 68 facendo crescere tra le masse comportamenti tendenzialmente egualitari; la sperimentazione, lungi dall'essere un fatto solo culturale, deve anzi essere un momento in cui gli studenti affermano il diritto di far politica nella scuola e la necessità che gli agenti della lotta politica e rivendicativa che caratterizza il nostro paese intervengano nella didattica. Le indicazioni di metodo che sorreggono la sperimentazione e che sole ne legittimano il carattere di lotta politica sono: la scuola aperta alle forze sociali e la pratica dell'inchiesta di massa nella fabbrica e nel territorio sotto la guida degli organismi di base del proletariato e degli antifascisti.

L'articolazione di una linea per la sperimentazione autogestita che comprende obiettivi immediati (monte ore) e di medio periodo (es. il biennio unico) non sostituisce la nostra lotta alla selezione, non sostituisce gli obiettivi più immediati della difesa che gli studenti organizzano giorno per giorno contro i residui autoritari e i carichi dello studio, ma al contrario esalta la nostra lotta alla selezione di merito dando un carattere positivo e programmatico alla nostra battaglia contro la scuola di classe. La lotta per la difesa degli interessi materiali del proletariato nella scuola viene così completata da una lotta articolata e di vaste proporzioni perchè le idee e gli obiettivi del proletariato acquistino posizioni di forza e sempre maggiore credibilità tra studenti ed insegnanti, proprio mentre il meccanismo della scuola borghese cerca di continuare a funzionare per i padroni. I nostri obiettivi possono a questo punto essere sintetizzati dalle tre parole d'ordine: lotta ai costi dello studio, al carico di studio, sperimentazione.

La sperimentazione ci consente anche di affrontare in modo nuovo i rapporti con la classe operaia superando i limiti di quell'unità fondata sulla sinistra delle scuole, che è un risultato di importanza storica ma che ugualmente deve essere superato, con la definizione di un programma comune che porti ad un'unità di massa tra studenti ed operai. Lo sviluppo dell'inchiesta - ad esempio sulla resistenza o sulla nocività - ci consente di portare intiere unità didattiche a fare pratica nei quartieri e nelle fabbriche, così il trentennale della resistenza, i contratti non devono più vedere muoversi le pur utili squadre di propaganda del movimento ma classi, seminari che con un lavoro di inchiesta sappiano coinvolgere a fondo (utilizzando quell'interesse per la scuola che la battaglia sui decreti delegati ha sviluppato) i corsi delle 150 ore, i consigli di fabbrica... nella trasformazione della scuola: questo lavoro, assieme allo sviluppo della vertenza economica, è l'unico che oggi possa ricostruire l'unità degli studenti per poi riconsegnare alla classe operaia la forza di massa degli studenti in occasione di battaglie decisive come i prossimi contratti. Per fare questo è necessario che gli organismi del movimento operaio e i consigli di zona diano un giudizio positivo, sostengano queste iniziative ed è necessario che il movimento unitario articoli il suo intervento in queste istanze.

Il movimento unitario fondato sui consigli di scuola è lo strumento necessario di questa nuova fase e di questa nuova maturità delle masse. L'esigenza di nuove forme organizzative ampie che sapessero rappresentare i bisogni delle masse e la loro attività quotidiana parte dalla crisi degli organismi spontanei di movimento nelle scuole e nelle università. Questi organismi, a parte alcune situazioni in cui hanno mantenuto dal 68 caratteristiche di massa e prestigio, hanno vissuto per intero la lotta politica nel movimento, si sono frantumati e divisi secondo ipotesi politiche generali ed hanno spesso dato vita ad una battaglia tutta interna alla sinistra per l'egemonia della sinistra. La coscienza nelle avanguardie della gravità di questa situazione data a molto tempo fa e i comitati di base in particolare hanno sviluppato tutta un'elaborazione sulla necessità del lavoro minuto tra le masse e dell'organizzazione nei corsi e negli anni come momento di risposta all'evolversi di questa tendenza.

Lo sforzo che i Cub hanno realizzato, spesso da soli, per contenere questo deterioramento dei rapporti tra avanguardia e masse traeva proprio da questo carattere minuto i suoi limiti. Riducendo spesso i problemi del movimento alla battaglia per l'egemonia sulla sinistra di massa, ponendo falsi problemi come l'apparente contraddizione tra lotte interne ed esterne, abituandosi più a forme di pressione che a lotte, alla discussione piuttosto che all'agitazione, i Cub, che pure sono stati quelli che in tutto questo periodo hanno mantenuto un rapporto reale con le masse, hanno anche formato una generazione di quadri studenteschi con una visione amministrativa del lavoro politico ed una concezione limitata dello scontro e delle prospettive storiche del movimento. Posizioni di prestigio tenute in nome delle masse ma che non significavano o non significano più, una reale capacità di indicare prospettive e di interpretare i bisogni materiali ed ideali del movimento sono state messe a dura prova dallo scontro con la borghesia e hanno scoperto situazioni deteriorate, troppo a lungo nascoste dall'attivismo organizzativo.

La soluzione di questo problema (la rappresentatività del movimento) ha assunto nella sinistra la forma transitoria della triplice (Cub, Cps, Cpu), è stato questo un momento di estrema importanza non in quanto di per sè potesse risolvere (e di fatto non ha risolto) il rapporto politico organizzativo con le masse, ma in quanto è stato indice di una volontà politica di superamento del problema. Questo cartello nazionale ha consentito di sviluppare vaste mobilitazioni e anche ha permesso una riflessione sugli obiettivi che ha portato in avanti la capacità di articolare la linea del movimento. La voluta estraneità di Lotta Continua dal dibattito di Ariccia e da una riflessione comune sullo sviluppo delle strutture unitarie del movimento ha determinato il fatto che questa struttura nazionale divenisse più una struttura di tutela del movimento che non uno stimolo al suo sviluppo e all'emergere del nuovo rispetto al vecchio.

## Il ruolo dei consigli e la «coscienza nazionale»

In questo quadro i comitati di base per le difficoltà che abbiamo già esaminato hanno notevolmente tardato a precisare la loro proposta talvolta privilegiando posizoni apertamente conservatrici piuttosto che non la sperimentazione delle proposte nuove e vitali che alcune situazioni andavano facendo. Si è rimasti istintivamente legati al ruolo dominante del Cub, si è giunti all'assurdo quando si è pensato che tutte le strutture che rappresentavano le diverse fasi del movimento cioè: i Cub, gli attivi unitari e i delgati dovessero essere conservate. La concezione di un movimento rappresentativo delle masse studentesche, con larghe caratteristiche di democrazia di base, ha tardato a farsi strada anche nelle nostre fila e non si può dire che questo processo nella sua fase operativa sia compiuto neppure oggi dopo l'urgente necessità con cui è stato posto dalla battaglia sui decreti delegati.

L'offensiva della borghesia, l'isolamento in cui si è trovata la sinistra rivoluzionaria hanno suggerito sul campo di battaglia la forma dell'organizzazione studentesca che, ad un tempo, fosse utile per superare il distacco con il centro e per spezzare l'isolamento ad opera delle forze borghesi od opportuniste verso un rapporto positivo con la classe operaia.

Questa proposta organizzativa è quella del consiglio di scuola come sintesi politica ed operativa dei bisogni delle masse. La formazione del consiglio si fonda su alcune discriminanti che ne qualificano l'azione e che sono: un riferimento generale agli obiettivi del movimento operaio, l'antifascismo e il fatto di essere un organismo che cerca di risolvere le contraddizioni vissute dagli studenti con la mobilitazione, la rivendicazione e la lotta. Il consiglio deve essere al massimo rappresentativo della realtà scolastica e i delegati che lo compongono devono essere eletti in modo articolato, diciamo chiaramente che bisogna puntare ad avere delgati per classe nelle scuole medie superiori e per le più minute unità didattiche nell'università.

Questo non per seguire semplicisticamente la struttura della scuola borghese ma perchè pensiamo che l'obiettivo che qualifica la nuova maturità del movimento - già oggi in molte scuole attuale e realizzabile - sia quello di far diventare l'aggregazione degli studenti che si determina nelle unità didattiche luogo di dibattito e di lotta politica. Nelle scuole dove l'iniziativa politica è nelle mani della sinistra e dove quindi le classi sono in grado di discutere politicamente e di esercitare il diritto di elezione e di revoca non ci devono essere esitazioni a seguire questa via che è - per esperienza - quella che ha dato i risultati più significativi. Nelle scuole deboli ci può essere una fase di transizione con la costituzione di un nucleo promotore o di un gruppo di delegati di sezione riconosciuti dal movimento unitario cittadino, con la chiarezza politica di fondo però che l'obiettivo è quello del consiglio con una capillare presenza nelle scuole e nelle facoltà. La condizione unica per l'elezione dei delegati è che questi siano attivi e riconoscano i criteri politici di fondazione del consiglio.

L'assemblea generale discute e decide i termini politici ed organizzativi dell'elezione del consiglio, e rimane il più importante strumento decisionale delle masse, l'apertura e la chiusura delle vertenze; le mobilitazioni di piazza e le campagne politiche devono essere discusse ed approvate dall'assemblea. Il consiglio gestisce con larghi margini di autonomia politica le decisioni dell'assemblea, tiene i rapporti con la controparte, con le forze politiche e sindacali, nomina al suo interno alcuni delegati che (secondo una proporzionale omogenea a livello cittadino) partecipano alle istanze esecutive del movimento unitario. Il consiglio è aperto a tutti gli studenti, le istanze elettive possono esercitare il diritto di revoca dei delegati che hanno eletto, l'assemblea, a larga maggioranza, può revocare tutto il consiglio.

Le lotte degli ultimi anni a livello regionale e nazionale hanno dimostrato quale sia l'importanza rivendicativa e politica del fatto che il movimento studentesco superi il localismo che alligna nelle città dove tradizionalmente è forte per assumere un'ottica generale, questo limite del movimento che ha in modo insufficiente una «coscienza nazionale» e una pratica conseguente si è verificato anche nella scadenza dei decreti delegati: il movimento ha faticato a rovesciare l'iniziativa borghese quando questa si è presentata come iniziativa generale che ha investito tutte le scuole del paese. È di estrema importanza che il movimento unitario assuma un orientamento deciso nello sviluppo della sua organizzazione a livello locale e nazionale. Noi sappiamo (per l'esperienza dei consigli di fabbrica) che anche questa battaglia sarà di lunga durata, ma sappiamo anche che questo processo avrà un notevole sviluppo se le masse capiranno a fondo e nella pratica la realtà dei consigli è compito quindi delle situazioni d'avanguardia promuovere incontri regionali e nazionali per stimolare dibattito e la crescita dei consigli.

Il ruolo dei Cub nel determinare questa nuova fase storica del movimento è decisivo; proprio per aver sempre fatto del lavoro di massa una bandiera e in quanto settore che meno ha subito il disorientamento dei decreti delgati i comitati di base sono in grado di assumere la realtà come dato d'inchiesta e i bisogni delle masse come stimolo. Non ci deve essere quindi nessuna esitazione nel capire che il movimento degli studenti, proprio dentro lo scontro con la borghesia e mentre la borghesia ancora una volta crede di averlo sconfitto, sta crescendo come forza politica di trasformazione.

## I Cub: aprirsi ad una prospettiva più ampia

I Cub devono abbandonare ogni residuo amministrativo e ogni tendenza alla conservazione del loro spazio per aprirsi ad una prospettiva ampia che faccia del programma elemento di nuova maturità del movimento e dei consigli momento di una pratica di massa rinnovata. Ogni esitazione in questo senso è colpevole e dannosa rispetto ad un compito storico a cui le forze rivoluzionarie nella scuola ma in particolare i Cub con la loro tradizione e la loro storia, non possono rinunciare.

Una particolare attenzione deve essere prestata al rapporto tra comitati di base e consigli di scuola; è questo un problema importante che verrà meglio definito dalla pratica, ma rispetto al quale è bene dare alcune indicazioni. In primo luogo tra questi due organismi non vi è spazio per altro, gli attivi della sinistra o i collettivi unitari, che hanno avuto in passato un ruolo, rischiano a questo punto di ostacolare il processo di costruzione dei delegati e dei consigli e in presenza del consiglio sono organismi di tutela ripetitivi e inaccettabili attraverso i quali si introduce di nuovo dalla finestra l'atteggiamento burocratico che già si è voluto cacciare dalla porta e si sostituisce un accordo preliminare tra i gruppi ad un dibattito franco e aperto tra i compagni e gli attivi. Inoltre nella gestione del consiglio devono essere battute due tendenze contrapposte negative: da un lato l'economicismo, dall'altro l'accademismo. I consigli sono organismi decisionali di massa del movimento e devono discutere tutto ciò che riguarda la pratica, il lavoro e la lotta, del movimento dalla questione femminile al 25 Aprile, devono discutere però operativamente per giungere ogni volta a proposte e decisioni senza dare spazio a nessuno che voglia renderli tribuna del proprio gruppo o anche più semplicemente delle proprie idee.

I comitati di base devono assumere in questo quadro una collocazione nuova: da organismi di massa (come sono in alcune scuole) divenire «propriamente» organismi di base che trovano una ragione d'essere per il fatto che uniscono gli studenti sulla base di un'ipotesi definita di trasformazione della scuola e sulla base di un orientamento politico comune per la costruzione del partito rivoluzionario nel nostro paese. I Cub devono quindi accentuare lo spazio di discussione politica e di analisi della situazione concreta delle scuole e delle facoltà per dare un reale contributo al dibattito politico e alla direzione del movimento unitario e per essere solida garanzia contro ogni tendenza opportunista. Il dibattito sulla sperimentazione e la riforma della scuola sui rapporti con la classe operaia, sulla condizione della donna e ogni altro tema politico che si ritiene debba impegnare il movimento deve vedere i Cub all'avanguardia nell'elaborazione e nelle proposte. I Cub inoltre devono assumere come proprio compito una intensa attività di scuola di comunismo che li veda impegnati in discussioni sui fondamenti del marxismo-leninismo, sulla storia del movimento operaio e delle sue organizzazioni, sullo sviluppo capitalistico nel nostro paese e così dare un impulso alla crescita dei quadri e degli attivi per il partito della rivoluzione. Di fronte a tutti questi compiti che i comitati di base devono affrontare ha un senso lo slogan che viene proposto per qualificare questo convegno: «Rafforziamo i Cub per rafforzare il movimento unitario»

**Segreteria nazionale scuola di Avanguardia Operaia**

## ATTIVITA' A.O.

**UFFICIO POLITICO**
**È convocato l'Ufficio politico per martedì 24 alle ore 15 in via Vetere 3, Milano. Proseguirà anche martedì. L'ordine del giorno: 1) il Congresso del Pci; 2) Elezioni.**

**COMITATO CENTRALE**
**La riunione straordinaria del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia non avrà luogo domenica prossima ma dopo Pasqua, in data che sarà comunicata, con all'ordine del giorno: 1) situazione politica; 2) elezioni.**

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE BOVISA—BICOCCA DI MILANO
La Conferenza di Organizzazione della Sezione Bovisa-Bicocca di Milano si terrà domani, domenica 23 marzo, alle ore 9 a Milano in vilae Umbria 18.

## Sottoscrizione

**La sottoscrizione di marzo ha superato, al 19 marzo, i 12 milioni e mezzo. Per ragioni di spazio non possiamo oggi pubblicare l'elenco; lo faremo domani.**

Torino, 21
Sabato alle ore 14,30 in via Santorre di Santarosa 12, Torino si svolgerà una riunione dei compagni di fabbrica di Ao, allargata ai Cub sul tema: «Situazione politica e scadenze contrattuali».

**LA COMUNE**
Via S. Rocco 22 c - Bologna

BOLOGNA - PALAZZO DELLO SPORT
Lunedì 24 alle 20,30, il Collettivo teatrale «La Comune», con Dario Fo, Franca Rame e Cicciu Busacca, presenta

*MISTERO BUFFO di Dario Fo*

ingresso riservato ai soci; per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo «La Comune», via S. Rocco 22/c (tel. 412870), tutti i giorni dalle 18 alle 20.

## ATTIVITA' VARIE

**PADOVA**
**Oggi e domani con inizio oggi alle ore 9,30 nell'Aula Morgani del Policlinico dell'Università si terrà un convegno nazionale sul tema «Psicoterapia: integrazione o liberazione?» indetto dal Collettivo studentesco di Psicologia per lo studio della psicoterapia e la prassi antiistituzionale. Interverrano tra gli altri: Bauleo, P. F. Falli, Morpurgo, Navarro, Ranchetti, Rella, Verdiglione, Erba, Annon, Calligaris, Spano. Per informazione telefonare al 049-613900.**

# Sul nuovo governo Pc e Ps portoghesi ai ferri corti

I socialisti non vogliono accettare l'ingresso nella compagine governativa del Mes e del Fsp - Occupata da militari la sede del sindacato metallurgici - Il Mfa controllerà un importante giornale

Lisbona, 21

A dieci giorni dal tentativo golpista sventato dal Movimento delle forze armate e dalla pronta mobilitazione delle masse popolari, non accenna a diminuire in Portogallo l'alta temperatura della situazione politica. Oggi, un nuovo episodio di grosso rilievo e che non mancherà di suscitare polemiche all'interno e all'esterno del paese. Durante la notte la sede del sindacato dei metallurgici è stata occupata da forze del Comando operativo continentale (Copcon), il Comando dell'esercito portoghese sul territorio nazionale. Le notizie d'agenzia riferiscono che l'occupazione da parte dei militari è stata decisa per impedire che una folla di manifestanti composta di lavoratori di 17 aziende del settore penetrasse nella sede per espellervi i membri della direzione.

La stessa fonte sostiene che i manifestanti accusavano i dirigenti sindacali di essere «socialfascisti». Si tratterebbe, quindi, di gruppi di lavoratori influenzati dalle posizioni politiche proprie di organizzazioni m-l dogmatiche, come il Mrpp e l'Aoc, recentemente sospese dal Consiglio della Rivoluzione.

I membri della direzione del sindacato metallurgici e altre persone che si trovavano nella sede sono stati fatti uscire sotto la protezione dei militari. La sede è ora presidiata da elementi del reggimento di artiglieria leggera di Sacavem. Si prevede che oggi stesso il ministero del lavoro, di cui è titolare il capitano Costa Martin (uno degli ufficiali più progressisti del Mfa), tenterà di raggiungere la soluzione della controversia tra lavoratori metallurgici e direzione del sindacato.

L'avanzata del Movimento delle forze armate verso il controllo dei centri vitali del paese, continua. Gli ultimi passi importanti su questa strada sono stati compiuti oggi con la sostituzione dei due amministratori della «Empresa nacional de publicidade», proprietaria del «Diario de Noticias» il giornale di maggior tiratura del Portogallo. Al loro posto è stato nominato, direttamente su proposta del primo ministro Vasco Goncalves e del ministro della comunicazione sociale Jesuini Jesuino, il colonello Marcelino Marques. E' bene ricordare che la radio televisione portoghese è già controllata dal Mfa.

Il generale Otelo de Carvalho, comandante del Copcon.

Intanto sono sempre all'ordine del giorno, in un clima di tensione permanente, i problemi relativi alla formazione del nuovo governo. Il Partito comunista mantiene ferma la propria posizione favorevole all'inserimento nella costituenda compagine governativa di rappresentanti del Fsp (Fronte socialista popolare) e del Mes.

Le insistenze del partito di Alvaro Cunhal a questo proposito (è evidente il tentativo di corresponsabilizzazione a livello governativo di forze rivoluzionarie di cui si vuole evitare che giochino sul terreno dell'opposizione la loro considerevole presenza nel movimento di massa) costituiscono forse la difficoltà principale per l'ingresso nel nuovo governo dei socialisti di Mario Soares. Le voci di un rifiuto di tale partito dell'assunzione di incarichi governativi si sono fatte sempre più insistenti nelle ultime ore. Del resto il segretario del partito, Soares, ha notevolmente trascurato negli ultimi tempi i suoi compiti di titolare del ministero degli esteri, facendo sorgere la supposizione che egli fosse prossimo a dimettersi. Di certo si può dire che mai come in questo momento il braccio di ferro e le divergenze tra partito comunista e partito socialista sono stati altrettanto evidenti. Ovvio che gli sviluppi di questo contrasto possono rivelarsi determinanti riguardo al futuro del Portogallo.

I socialisti all'opposizione, vale la pena di di ricordarlo, sono la forza su cui la borghesia portoghese potrebbe decidere di puntare per avere una rappresentanza politica credibile e dotata di notevole influenza negli apparati istituzionali, nonchè di solidi collegamenti a livello internazionale.

## BREVI DAL MONDO

### CINA
### Contro i diktat di Breznev

Pechino, 21

La pretesa di Breznev di fissare fin d'ora la data della terza fase, quella al vertice, della conferenza per la sicurezza europea mentre ancora non si sono conclusi i lavori della seconda fase, costituisce in pratica un «diktat»: così è stato commentato il recente messaggio inviato da Breznev ai governi europei da Yao Wen Yuan, membro dell'Ufficio politico del Pcc, nel ricevere oggi in visita un gruppo di giornalisti italiani.

Passando ai temi della politica interna cinese Yao, ricordando l'amnistia concessa nei giorni scorsi agli ultimi criminali di guerra, ha detto che questo «prova che nel nostro paese il potere è solido, la situazione è caratterizzata da unità e stabilità e che la politica perseguita dal presidente Mao apporta risultati positivi».

### CINA
### Ricostituiti i sindacati

Pechino, 21

I sindacati cinesi, la lega della gioventù comunista e la Federazione femminile riavranno prossimamente una struttura nazionale dopo un periodo di progressiva ricostruzione a livello locale.

Lo ha annunciato l'agenzia Nuova Cina, aggiungendo che i congressi nazionali di queste organizzazioni, che furono smantellate durante la rivoluzione culturale, sono stati preparati da riunioni svoltesi a Pechino tra il 26 febbraio e il 20 marzo. Nel corso dei congressi nazionali le organizzazioni interessate saranno dotate di nuovi statuti.

### ARGENTINA
### Rivendicate le isole Malvine

Buenos Aires, 21

La secolare controversia tra l'Argentina e la Gran Bretagna per la sovranità sulle isole Falkland (o Malvine, secondo la dizione argentina) si sta inasprendo a causa del petrolio. Il ministro degli esteri argentino ha pubblicato un comunicato nel quale il governo di Buenos Aires ammonisce quello di Londra che l'Argentina si opporrà decisamente a qualsiasi azione britannica mirante allo sfruttamento di giacimenti di petrolio intorno all'arcipelago dell'estremo sud Atlantico. Il comunicato ribadisce che le Malvine e le aree circostanti, tutte ricchissime di petrolio, «formano parte integrante del territorio nazionale» e afferma che l'Argentina «non riconosce, nè riconoscerà il possesso o l'esercizio di qualsasi diritto relativo all'esplorazione e allo sfruttamento di minerali o idrocarburi da parte di un governo straniero».

### SPAGNA
### Conferenza Dc fuorilegge

Madrid, 21

Nonostante il divieto della polizia franchista l'avvocato Jose Maria Gil Robles, fondatore della neonata Democrazia Cristiana spagnola, ha tenuto ieri sera la sua preannunciata conferenza stampa a Madrid. Egli si è recato come previsto nell'albergo nel quale aveva convocato la riunione e per tre quarti d'ora ha risposto alle domande di una quarantina di giornalisti stranieri

### GRAN BRETAGNA
### I laburisti rubano?

Londra, 21

Il parlamento britannico ha approvato la legge per il finanziamento dei partiti proposta dal governo laburista. I sussidi andranno soltanto ai partiti di opposizione che, ha detto il presidente della camera il laburista Short, non riescono a ricavare sufficienti finanziamenti rispetto alle possibilità del partito al potere. A parte la considerazione che il partito attualmente all'opposizione - quello conservatore - non ha problemi di finanziamento dati i suoi ottimi rapporti con il mondo finanziario e industriale, la dichiarazione di Short costituisce una chiara quanto insolita ammissione di peculato da parte del partito laburista.

# Quang Tri e Huè, simboli della violenza imperialista, abbandonate da Van Thieu

Le due città sono state teatro, negli anni passati, dei più sanguinosi episodi dell'aggressione imperialista contro il popolo del Vietnam - Due mesi di battaglia casa per casa a Huè - Quang Tri rasa al suolo da centinaia di bombardamenti a tappeto dei B-52

*Due bandiere dell'imperialismo e dei suoi lacchè sono cadute nella polvere. Quang Tri e Huè, città storiche nella lunghissima e terribile guerra vietnamita, sono state abbandonate in fretta e furia da un esercito fantoccio in preda al panico, terrorizzato dall'idea di dover di nuovo affrontare, ma in condizioni ben diverse, le forze armate di liberazione, nelle stesse strade che avevano visto i più sanguinosi eccidi della storia del Vietnam, nel 1968 e nel 1972.*

*Le bandiere saigonesi innalzate in quei due fatidici anni su Huè e Quang Tri erano intrise di sangue come forse non era mai successo in questo paese. Nel '68 la tragedia di Huè ebbe un ruolo determinante nel rivelare al mondo gli orrori di cui erano capaci di macchiarsi gli americani e i loro alleati; nel '72 le vicende di Quang Tri segnarono una delle punte più allucinanti della «strategia del terror-edall'aria» messa in atto da Nixon.*

*Liberata nell'inverno del '68 nel pieno dell'offensiva del Tet, Huè fu tenuta dalle forze popolari vietnamite per circa due mesi. Furono due mesi felici nella sfortunata città, che ha sempre rivestito un ruolo di simbolo dell'unità nazionale vietnamita, del nord come del sud e che è sempre stata uno dei centri più vivaci della cultura e della politica del paese; motivi sufficienti per collocarla al primo posto per l'imponenza delle misure repressive e poliziesche attuate dal regime di Thieu.*

*Ma furono due mesi di aria pura vissuti sotto l'incubo di un ritorno dell'odiato regime fascista, che puntualmente si verificò.*

*Migliaia e migliaia di marines americani, spalleggiati da un enorme spiegamento di reparti di mercenari e sotto una pesantissima copertura effettuata dall'aviazione e dai tiri dei cannoni delle navi spintesi sottocosta, sbarcarono nei pressi della città e iniziarono la sua riconquista. La battaglia per Huè, combattuta ad armi incredibilmente impari, durò altri due mesi, strada per strada, casa per casa, con un accanimento pazzesco.*

*La popolazione della città, schierata compattamente con le forze di liberazione, cercò in ogni modo e con un coraggio inaudito di opporsi alla selvaggia violenza delle truppe americane, che avanzavano di metro in metro distruggendo tutto e uccidendo tutti. Alla fine le unità combattenti del Grp dovettero ritirarsi, e i marines si vendicarono spietatamente sulla popolazione, con dei massacri atroci la cui documentazione fotografica comparve poi sui giornali, agghiacciando il mondo intero.*

*Quang Tri fu invece liberata nel maggio '72, con un'ampia offensiva delle forze rivoluzionarie che riuscì in brevissimo tempo a isolare ingenti reparti mercenari. La loro fuga in aerei ed elicotteri fu rivelatrice dello sfacelo morale delle truppe di Thieu, con soldati (e più spesso ufficiali) che sparavano sui colleghi per prendere il loro posto sugli ultimi mezzi in partenza.*

*Dopo 5 mesi, nel settembre, gli americani decisero di riprendere la città. E la ripresero a modo loro, radendola completamente al suolo con interminabili, selvaggi bombardamenti a tappeto effettuati con gli enormi B-52. Non una casa restò in piedi, e la riconquista di un deserto bruciacchiato fu opera relativamente facile anche gli imbelli mercenari saigone*

*Oggi queste due città cadute, come due pere mat senza sparare un colpo, alla notizia che reparti delle for liberazione stavano avvicin dosi. La popolazione, che questi anni era lentamente r nata su quei luoghi di morte è sollevata, l'esercito, la poli i funzionari corrotti ha capito che da Saigon e Washington non si sarebbe fa nulla per proteggerli e ha preferito fuggire precipit mente.*

*Ancora una volta, se ce fosse stato bisogno, Quang T Huè hanno dimostrato che bandiere di Thieu posso sventolare, seppur grondanti sangue, solo se l'asta che sorregge è «made in Usa».*

QUANG TRI, 1972. Soldati sudvietnamiti rimasti accerchiati dalla rapida offensiva patriottica si aggrappavano agli elicotteri per fuggire. Scene di panico analoghe si stanno verificando anche oggi.

# Riprende la lotta armata contro il regime rhodesiano

I fascisti di Smith hanno mostrato il loro vero volto con l'assassinio di Herbert Chitepo - Confermate le indicazioni della Cina

Salisbury, 21

La polizia del regime razzista e fascista rhodesiano di Ian Smith ha scatenato negli utimi giorni una folle campagna di terrorismo nei confronti delle organizzazioni politiche progressiste della popolazione africana. Dopo l'assassinio del presidente dello Zanu (Unione nazionale africana di Zimbabwe), Herbert Chitepo, la polizia ha arrestato ieri decine di studenti africani che manifestavano contro questo delitto. Tra gli arrestati figura anche il figlio del vescovo protestante Abel Muzorewa, presidente dell'Anc (African National Council), l'orgaizzazione nazionalista africana moderata che qualche mese fa ha riunito sotto i suoi simboli anche le due organizzazioni più progressiste, Zanu e Zapu.

Chitepo era stato assassinato lunedì con una bomba fatta esplodere sotta la sua automobile, e subito la stampa razzista si era scatenata in un'ignobile campagna tesa a sostenere che il delitto era opera degli stessi compagni di partito di Chitepo. Ma quast'assurda menzogna non è durata lo spazio d'un mattino. Da quando, pochi giorni or sono, il governo fascista aveva fatto arrestare un altro leader dello Zanu, il reverendo Sithole, era subito apparso chiaramente quali fossero le intenzioni di Smith nei confronti dell'accordo di quest'inverno con i movimenti di liberazione: sfruttare al massimo la tregua nelle azioni armate affettuate dalle formazioni guerrigliere per colpire a tradimento gli esponenti politici più in vista, rilasciati appositamente dalle carceri.

Le ripercussioni politiche in tutta l'Africa agli avvenimenti di questi giorni sono state molto ampie, e stanno ora portando a una brusca revisione dell'atteggiamento assunto dall'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua). Quest'ultima aveva a suo tempo spinto a fondo perchè i movimenti di liberazione dello Zimbabwe (Rhodesia) accettassero una tregua nelle azioni armate in cambio dell'avvio di una fase di trattative con il governo di Smith che portasse a un graduale trapasso di potere nel paese dalla minuscola minoranza bianca alla stragrande maggioranza africana della popolazione.

Tra i governi dell'Oua che più si erano assunti il ruolo di mediatori tra Smith e i combattenti africani dello Zanu, Zapu e Anc, spiccava quello di Julius Nyerere, presidente della Tanzania: oggi è lo stesso organo ufficiale del partito di governo di Dar es-Salaam a sostenere che la ripresa della guerra di liberazione è l'unica strada realistica per portare al potere nello Zimbabwe gli africani.

Contemporaneamente tanto il governo tanzaniano quanto i movimenti di liberazione del Sudafrica (African National Congress) e della Namibia (South-west African people's organisation) hanno accusato di tradimento i governi africani che in questi mesi hanno accettato il «dialogo» con i regimi razzisti bianchi, soprattutto con quello sudafricano. La stessa Oua quasi certamente nella sua prossima riunione deciderà la **ripresa dell'incoraggiamento e degli aiuti militari** alla lotta armata nello Zimbabwe e in Sudafrica.

Le indicazioni che i compagni cinesi avevano dato tempo fa, circa la natura ingannevole del «dialogo» proposto da Smith e Vorster e la necessità di riprendere con il massimo impegno la lotta armata contro le punte avanzate dell'imperialismo e del colonialismo nell'Africa australe trovano così oggi conferma che non potrebbe essere più completa. Gli avvenimenti del Mozambico e dell'Angola dove il dominio imperialista ha subito un rapido tracollo, hanno certamente spinto i regimi razzisti a cambiare le forme esteriori della loro politica di opressione, presentandosi con un volto più aperto e conciliante: ma la loro sostanza non è cambiata, e non è cambiata di conseguenza la necessità per i popoli africani di combattere questi regimi con tutte le proprie forze.

# «Democrazie» popolari

Budapest, 21

«La democrazia aziendale è considerata troppo spesso come una sorta di vestito della festa che bisogna portare solo in certi momenti e che poi deve essere relegato in fondo all'armadio». A questa frase del segretario generale dei sindacati Sandor Gaspar, pronunciata mercoledì nel corso dell'XI congresso del Pc ungherese ha fatto eco ieri uno dei pochi quadri operai intervenuti nel dibattito: «Da parte della direzione - ha detto il delgato, che lavora nella grande fabbrica di vagoni di Gyor - si tende a porre unicamente i problemi della produzione. Molti oprai della mia fabbrica si sono licenziati perchè non avevano nessuna possibilità di partecipare e i dirigenti non si sono nemmeno chiesti il perchè di questo fenomeno».

Il problema del consenso (visto dalla parte della burocrazia al potere) o dell'uscita dallo stato di oppressione e di spoliticizzazione in cui si è costretti (visto dalla parte dei lavoratori) sta imponendosi all'attenzione del congresso, sovrastando perfino quello dell'inesorabile declino del boom economico degli scorsi anni. Fino ad oggi il Pc ungherese ha creduto di risolvere tutto concedendo un pò più di potere ai sindacati (Gaspar è oggi membro dell'ufficio politico e c'è chi non esclude che la sua influenza potrebbe in prospettiva arrivare a superare quella del segreatrio del partito Kadar): ad essi è stato per esempio concesso di entrare nelle istanze decisionali aziendali - anche se col solo diritto di veto - ma le cose, in sostanza si sono termate qui. I risultati sono che un sondaggio realizzato nel maggio 1974 ha rivelato che «il 51 per cento degli operai interrogati ha dichiarato di non avere il diritto di esprimersi in fabbrica o di averlo in minima parte».

La rigida sorveglianza sovietica sull'Ungheria fa peraltro ritenere che ben difficilmente i dirgenti del Pc potranno permettersi un allargamento degli spazi di democrazia nel paese.

# Si unificano Olp e siriani

Decisione del Consiglio nazionale palestinese Kissinger intanto è tornato in Israele

Damasco, 21

Importante decisione del Consiglio nazionale palestinese, al termine di una riunione durata sei ore e iniziata nella serata di ieri. Il massimo organismo rappresentativo del popolo e della Resistenza palestinesi ha approvato la proposta del presidente siriano Assad di creare un comando congiunto politico e militare tra la Siria e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp).

La proposta di unificare i comandi siriano e palestinese era stata fatta da Assad proprio nel periodo del suo incontro con Kissinger durante la precedente «missione» del segretario di stato americano. Fu quella una manifestazione eloquente della posizione dura assunta dalla Siria sulla questione delle trattative per raggiungere accordi separati in Medio Oriente. Non solo il presidente Assad ribadiva la sua opposizione all'accordo bilaterale Egitto-Israele sulla base delle concessioni politiche ai sionisti e della divisione del campo arabo «di prima linea», ma proponeva un oggettivo rafforzamento delle possibilità di azione militare e di coordinamento politico tra le forze antisioniste che nella fase ultima hanno rappresentato il punto di riferimento per le masse arabe e per quelle forze politiche arabe che non sono disponibili ad accettare compromessi liquidatori.

La proposta di Assad sanciva inoltre una «presa di distanza» tra la Siria e il regime egiziano, nei confronti del quale non è stato interrotto il lavoro di ricerca dell'unità e di pressione per evitare una sua caduta a precipizio nell'orbita politica americana anche per quanto riguarda la regolazione dei rapporti fra il campo arabo e Israele; ma rispetto al quale era giudicato necessario prendere alcuni margini di autonomia politica e operativa.

La decisione odierna del Consiglio nazionale palestinese ratifica la piattaforma, esplicita o implicita che fosse elaborata dal presidente siriano. Per la Resistenza, che continuerà ovviamente a mantenere la sua propria autonomia, è un risultato utile riguardo al problema di costituirsi un retroterra sufficientemente solido e di aumentare il suo potere contrattuale nei confronti dell'Egitto, del Libano e della Giordania, vale a dire gli altri paesi arabi direttamente implicati nel conflitto con Israele.

Il presidente siriano ha ripreso ieri, in una intervista alla televisione francese, gli argomenti della sua posizione intransigente sul tema dell'attuale viaggio di Kissinger. «Gli americani» ha detto «sanno molto bene qual'è la nostra opinione in proposito. Questi piccoli passi sono intesi a creare nuove contraddizioni delle quali Israele può trarre profitto in vista di proseguire la sua occupazione di territori arabi e mantenere la dispersione del popolo palestinese arabo.

Assad ha concluso: «La lotta del popolo siriano è legata a quella del popolo arabo palestinese. Siamo pronti ad andare in aiuto dei militanti palestinesi nella loro lotta per recuperare i diritti che ad essi sono stati negati. La pace non deve permettere che un popolo sia disperso al di là dei confini del suo paese. Un accordo di pace deve liberare tutti i territori occupati dal 1967 e deve dare ai palestinesi i loro diritti legittimi. Questi sono i principi di pace».

Kissinger è tornato nella tarda mattinata di oggi in Israele, dopo la conclusione dell'ennesima tornata di colloqui con Sadat ad Assuan. Ieri, al suo arrivo nella località egiziana, aveva pronunciato una frase che rende bene la prudenza assai vicina alla sfiducia che anima il viaggiatore Usa: «Sono arrivato con idee che potrebbero essere definite proposte israeliane».

## DALLA PRIMA

### CONGRESSO PCI

*fase di radicalizzazione della lotta di classe e in presenza di una politica di ingerenza da parte dell'imperialismo americano* [*e, in misura piú modesta, del socialimperialismo russo*].

*La forza della proposta del «compromesso storico» stava nel suo presunto realismo. «Dite quel che vi pare - replicavano i dirigenti revisionisti a chi li criticava da un punto di vista di classe - ma i vostri discorsi sulla lotta, sull'alternativa al regime democristiano, non hanno la forza di marciare , mentre il nostro discorso può essere realizzato e modificare il quadro politico generale». Non sono mancati anche nella sinistra di classe, quelli che si erano lasciati stordire da questo «realismo» giungendo alla conclusione che il processo di intesa fra il Pci e Dc era da considerarsi «irreversibile».*

*Oggi, invece, è lo stesso Berlinguer, per non parlare di Bufalini, che polemizza esplicitamente con Amendola, a sostenere che quella del «compromesso storico» è una «strategia», e cioè detta in soldoni, una politica che per adesso e nel prevedibile futuro non ha alcuna possibilità di essere realizzata.*

*Il dibattito congressuale, dunque, gira a vuoto. Amendola ha cercato di vivacizzarlo, ha cercato di «stanare» quanti, secondo lui, fingono di essere d'accordo ma poi mantengono riserve paralizzanti. Proprio l'insistenza di Amendola però ha fatto balzare con evidenza il carattere velleitario della proposta revisionista: non si tratta - gli è stato risposto - di dividersi in pazienti e in impazienti, ma di prendere atto che per adessò la Dc non ci sta.*

*A quento punto Longo parla di un lungo processo per rifondare l'unità delle masse popolari attraverso una miriade di iniziative su tutti i terreni della lotta, Ingrao sostiene che si deve «dare concretezza alla lotta al sistema di potere democristiano» e arrivare a vere e proprie «rotture». Ma, allora, non è più corretto parlare della necessità di rilanciare una grande e decisa opposizione al regime democristiano?*

### LISBONA

*mocrazia»*. A questa orgia scandalo e riprovazione si associato malauguratamen anche il Psi, che, in comunicato della direzion afferma che *«nemmeno il fall colpo di stato e la tensio esistente nel paese legittimano li misure che contrastano con principio democratico di u piena libertà di tutti, tranne fascismo.»*

Come si difende il Pci questa vera e propria condan come partito «antidemocratico Si difende malamente, con battuto tra l'esigenza di n dispiacere alla Dc e quella non dissociarsi troppo ape tamente dal Pc portoghese dissociazione che non sarebb capita dalla base. Fortebracci il corsivista dell'«Unità», u termometro utile degli umo del Pci, risponde alle accu mettendosi sulla difensiva: «V bene» scrive *«Deploriamo il gest dei militari portoghesi»* aggiunge che il Pci italiano no è colpevole di quello che succed altrove, quindi è *«roba in decifrabile»*. E la stessa «Unità reagisce tentando di dimostra che anche tra i Dc esisto contraddizioni.

Queste contraddizion esistono, in effetti. F necessario, ha detto og Galloni, *«Che la Dc italian sottoponga ad attenta verifica tradizioni e l'impegno an tifascista di questo partito e d suoi dirigenti»*. L'allusione è all Dc portoghese, di cui s comincia a sospettare l'in difendibilità.

Ma le precisazioni di Gallon non cambiano il quadro Fanfani cerca di ricreare il clim della Cecoslovacchia del 1949 e quello dell'Ungheria del 1956 da una parte lo scud democristiano, difensore dell libertà, dall'altra i comunist totalitari.

E il Pci non risponde l'unica cosa possibile: che esistono due specie di democrazia, una borghese, che reprime le forz popolari, l'altra, operaia, che reprime i nemici del popolo. Che quest'ultimo sia solo in parte il caso portoghese l'abbiamo detto, ma la messa al bando della Dc è, in ogni caso, giusta.